

QUADERNI DI RICERCA



Stefano Aimone

L'AGRICOLTURA PIEMONTESE

Rapporto 1996-1997

QUADERNI DI RICERCA

86

L'IREs PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

Giuridicamente l'IREs è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;*
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;*
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- ricerche di settore per conto della Regione e di altri enti.*

© 1998 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Bogino 21
10123 Torino
Tel. 011/88051, fax 011/8123723

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699, con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

ISBN 88-8727-60-3X

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

STEFANO AIMONE

L'AGRICOLTURA PIEMONTESE

RAPPORTO 1996-1997



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

ABSTRACT

A partire dal 1996, ma con un crescendo nel corso del 1997, il mondo agricolo nazionale e regionale è stato percorso da forti tensioni sfociate in allarmati appelli e, in alcuni casi, in duri atti di protesta. Il malessere dell'agricoltura traspare solo in parte dai principali indicatori economici che nel 1996 si sono mostrati moderatamente positivi, anche se le prime valutazioni relative al 1997 indicano, a livello nazionale, una tendenza al peggioramento. Nel complesso emerge il quadro di un comparto che esce da una sorta di letargo – prolungato dagli effetti, ora venuti meno, della lira svalutata – e che si ritrova bruscamente immerso in uno scenario meno sicuro e più competitivo. Alcune porzioni del sistema agricolo, meglio organizzate e più coese, dispongono degli strumenti per affrontare la situazione più serenamente, altre stanno cogliendo l'occasione per darsi nuove strutture e scegliersi altre strategie, mentre una parte ancora ampia pare semplicemente disorientata e priva di quella capacità di autoorganizzazione oggi necessaria per affrontare mercati meno protetti e una concorrenza improvvisamente più dura.

Since 1996 – with a crescendo in 1997 – the national and regional agricultural world has been pervaded by sharp tension, which has triggered

overwrought appeals and, in some cases, angry protest. The malaise of agriculture emerges only in part from the principal economic indicators; although they appeared moderately positive in 1996, early evaluations for 1997 suggested a downturn at national level.

The Piedmontese picture is variegated. The consolidated recovery of wine-growing was crowned by an outstanding harvest in 1997. In recent years, fruit has suffered repeated commercial difficulties, but has the credentials to claw its way back. The poorly organised vegetable sector, on the other hand, continues to show a downward trend. Livestock breeding is struggling to repair the damage caused by the “mad cow” scandal, although it possesses the wherewithal (the piedmontese breed, first and foremost) to meet the market’s growing demand for guaranteed quality. Milk is growing stronger, although it is still exposed to risk on account of the controversial handling of quotas. Now that the benefits of the devaluation of the lira have disappeared, cereals and other sowable crops are belatedly coming to terms with the effects of the EU reform of 1992 (price cuts and broader exposure to foreign competition), in view of which the best way out for the market would be intelligent product diversification. Moving on to rice, the enforcement of legislation on the liberalisation of trade has boosted imports and caused domestic quotas to collapse, laying bare the fragility of a sector which owed its development to a high level of protection.

Overall, the picture outlined is that of a sector which is, as it were, “coming out of hibernation” (prolonged by the effects of the devaluation of the lira, which have since vanished) and finding itself suddenly immersed in a less safe, more competitive scenario. Some of the better organised, most compact portions of the system possess the tools to address the situation with relative calm and are taking the opportunity to develop new structures and strategies. A much larger section, alas, would appear to be altogether disoriented, devoid as it is of the capacity for self-organisation which is so indispensable today.

INDICE

Introduzione	p. 9
Capitolo I	p. 13
Una difficile transizione	
1.1 Meno protezioni, più tensioni	p. 14
1.2 Indicatori economici positivi ma con segnali di peggioramento	p. 15
1.3 Situazioni assai differenziate	p. 16
1.4 "Mucca pazza", una catastrofe positiva?	p. 19
Capitolo II	p. 23
Quadro politico ed economico generale	
2.1 Gli elementi determinanti dello scenario internazionale	p. 23
2.2 Agenda 2000	p. 24
2.3 Alcune valutazioni sulla riforma Mac Sharry	p. 28
2.4 La nuova Ocm del riso	p. 29
2.5 Ocm dell'ortofrutta: le prime reazioni locali	p. 30
2.6 La Conferenza di Cork sullo sviluppo rurale	p. 32

2.7 I principali interventi nazionali di politica agraria	p. 34
2.8 Il sostegno regionale all'agricoltura e all'agroindustria	p. 35
Capitolo III	p. 39
I principali indicatori del sistema agroalimentare regionale	
3.1 Agricoltura	p. 39
3.1.1 PLV, Consumi Intermedi, Valore Aggiunto	p. 39
3.1.2 Occupazione	p. 40
3.2 Industria alimentare	p. 41
3.3 Scambi con l'estero	p. 46
Capitolo IV	p. 55
I principali comparti produttivi	
4.1 Cereali	p. 55
4.1.1 Frumento e cereali minori	p. 59
4.1.2 Mais	p. 60
4.1.3 Riso	p. 62
4.2 Colture industriali	p. 64
4.3 Frutta	p. 68
4.4 Ortaggi	p. 76
4.5 Vite e vino	p. 80
4.6 Zootecnia	p. 85
4.6.1 Il patrimonio zootecnico	p. 86
4.6.2 Carni	p. 87
4.6.3 Latte	p. 91

INTRODUZIONE

Il contenuto e gli obiettivi del rapporto

Il rapporto è frutto dell'attività continuativa svolta all'interno dell'IRES dall'Osservatorio Agricoltura. Presenta una raccolta sistematica di dati, notizie e analisi sulla congiuntura e sulle tendenze in atto nel comparto agricolo regionale, arricchita da un set di informazioni inerenti il sistema agroalimentare nel suo complesso. La situazione del Piemonte è costantemente messa in relazione con il contesto nazionale e internazionale. Particolare attenzione è inoltre rivolta ai diversi aspetti dell'intervento pubblico, estremamente importante per il settore esaminato.

Il lavoro si pone l'obiettivo di sintetizzare e correlare tra loro informazioni disponibili in forma frammentata e disomogenea, tentandone una lettura organica e sintetica al tempo stesso. Il rapporto si rivolge a operatori pubblici (Regione e altri enti locali, università e altri centri di ricerca) e privati (aziende, rappresentanze di categoria) come strumento utile alla messa a punto di politiche settoriali locali e di strategie associative e d'impresa.

Il metodo di lavoro

L'attività si è svolta secondo cinque fasi così articolate: 1) raccolta sistematica di informazioni statistiche sugli aspetti produttivi, i mercati, gli scambi con l'estero, l'intervento pubblico; 2) elaborazione e aggiornamento della base dati; 3) consultazione della stampa specializzata periodica e dei report settoriali; 4) interviste a testimoni privilegiati; 5) sintesi delle informazioni e redazione del rapporto.

Il periodo di riferimento è l'anno solare, con una proiezione di alcuni mesi nell'anno successivo per tenere conto del fatto che molte informazioni sono disponibili per "campagna", il cui arco temporale varia da prodotto a prodotto e generalmente si pone a cavallo di due anni solari.

In dettaglio, le informazioni raccolte, elaborate e commentate riguardano i seguenti argomenti:

- *Quadro istituzionale e normativo*: regolamentazione degli scambi internazionali (GATT-WTO, accordi bilaterali); principali provvedimenti dell'Unione Europea, dello Stato e della Regione Piemonte in materia di politica agricola e agroalimentare; iniziative e progetti significativi nell'ambito dell'associazionismo agricolo e delle organizzazioni di categoria operanti nel settore.

- *Indicatori economici*: Produzione Lorda Vendibile, consumi intermedi e Valore Aggiunto dell'agricoltura; stima della variazione del reddito agricolo rispetto all'anno precedente; occupazione in agricoltura; indicatori congiunturali dell'industria alimentare (produzione, grado di utilizzazione impianti, variazione di fatturato e ordini interni ed esteri, saldo occupazionale); saldo della bilancia commerciale per i seguenti aggregati: prodotti agricoli e zootecnici, silvicoltura, caccia e pesca, prodotti dell'industria alimentare, prodotti agroindustriali non alimentari, bevande.

- *Situazione congiunturale delle principali filiere agroalimentari*: quadro generale e andamento produttivo a livello mondiale, UE, Italia e Piemonte; andamento commerciale e degli scambi con l'estero a livello internazionale, nazionale e regionale; analisi degli effetti degli interventi normativi recenti e valutazione delle possibili ricadute di quelli in corso di elaborazione politica; segnalazione di problematiche e iniziative specifiche.

Le fonti

Per la stesura del rapporto si è fatto ricorso alle seguenti fonti informative:

- Regione Piemonte (Assessorato Agricoltura, Assessorato Montagna, Assessorato Sanità - Settore Assistenza Veterinaria) per le statistiche produttive locali e alcuni indicatori strutturali a livello regionale;
- camere di commercio (bollettini dei mercati all'ingrosso) per l'andamento dei prezzi a livello locale;
- Istat, per la situazione produttiva a livello nazionale, gli indicatori macroeconomici agricoli (PLV, Consumi Intermedi, Valore Aggiunto) e gli scambi con l'estero (con rielaborazione effettuata all'interno dell'IRES);
- Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro per i dati occupazionali locali, ottenuti attraverso rielaborazioni di dati Istat;
- Unioncamere Piemonte, per gli indicatori congiunturali sull'industria alimentare;
- ISMEA (bollettini "ISMEA Informazioni" e report "Filiera...") per gli indicatori strutturali, le tendenze dei mercati e la situazione produttiva internazionale;
- Eurostat, per la situazione produttiva europea e i dati finanziari sull'intervento comunitario (pubblicazione *La situazione dell'agricoltura nell'Unione Europea*);
- stampa specializzata ("Informatore Agrario", "Terra e Vita", "AgriSole", "Il Risicoltore", "Corriere Vitivinicolo", "Quaderni della Regione Piemonte-Agricoltura") relativamente alle problematiche generali e al quadro istituzionale;
- interviste a esponenti delle organizzazioni di categoria, delle associazioni dei produttori, del mondo cooperativo per reperire ulteriori dati e informazioni sui singoli comparti;
- interviste a funzionari e dirigenti pubblici sui temi inerenti l'intervento pubblico locale e i rapporti tra enti locali e le istituzioni nazionali e comunitarie;
- documentazione prodotta dagli enti locali relativamente alla loro sfera di intervento (es. DOCUP Obiettivo 5b, leggi, disegni e proposte di legge, documenti di lavoro e note informative).

UNA DIFFICILE TRANSIZIONE

Gia a partire dal 1996, ma con un crescendo nel corso del 1997, il mondo agricolo nazionale e regionale è stato percorso da forti tensioni sfociate in allarmati appelli e, in alcuni casi, in duri atti di protesta. Il malessere dell'agricoltura traspare solo in parte dai principali indicatori economici che nel 1996 si sono mostrati moderatamente positivi, anche se le prime valutazioni relative al 1997 indicano, a livello nazionale, una riduzione dei redditi e del Valore Aggiunto per addetto.

L'interpretazione nel contesto piemontese di questi elementi, in apparenza contrastanti, non è semplice e deve basarsi sulla constatazione che il sistema agricolo, o meglio agroalimentare, è ormai estremamente diversificato nei suoi ambiti settoriali e territoriali. Nel complesso emerge il quadro di un comparto che esce da una sorta di letargo – prolungato dagli effetti, ora venuti meno, della lira svalutata – e che si ritrova bruscamente immerso in uno scenario meno sicuro e più competitivo. Alcune porzioni del sistema agricolo, meglio organizzate e più coese, dispongono degli strumenti per affrontare la situazione più serenamente, altre stanno cogliendo l'occasione per darsi nuove strutture e scegliersi altre strategie, mentre una parte ancora ampia pare semplicemente disorientata e priva di quella capacità di autoorganizzazione oggi

necessaria ad affrontare mercati meno protetti e una concorrenza improvvisamente più dura.

La sfida di un rapido adeguamento alle nuove condizioni comporta un salto di qualità nelle logiche di gestione del comparto, richiede una rinnovata attenzione da parte degli organismi di governo coinvolti e mette in luce l'assenza da troppi anni di una politica agraria nazionale in grado di rappresentare adeguatamente il settore a Bruxelles e, al tempo stesso, di fornire agli operatori un'azione amministrativa trasparente ed efficiente in un quadro decisionale affidabile.

1.1 Meno protezioni, più tensioni

Il triennio 1993-'95 si era caratterizzato, per l'agricoltura piemontese, come un periodo di relativa tranquillità, dovuta soprattutto agli effetti della svalutazione della lira, alla particolare congiuntura dei mercati di alcuni prodotti e all'assenza – pur con notevoli problemi aperti in quasi tutte le filiere – di crisi particolarmente acute. È stato così congelato in gran parte l'effetto della riforma della politica agricola dell'Unione Europea avviata nel 1992 che, uniformandosi ai principi discussi in sede GATT, introduceva una maggiore liberalizzazione dei mercati, riducendo il sostegno dei prezzi e aumentando la permeabilità delle frontiere. L'attesa diminuzione di reddito e soprattutto il peso maggiore della concorrenza non si sono pertanto verificati per alcuni anni, mentre una parte cospicua del settore ha comunque goduto delle compensazioni dirette introdotte dalla riforma.

Il quadro muta bruscamente a partire dal 1996: con la rivalutazione della lira e il rimpinguarsi degli stock mondiali tornano a ridursi i prezzi dei cereali mentre la risicoltura, che negli anni scorsi aveva vissuto una situazione piuttosto favorevole, è ora congelata nella sua crescita dalla politica settoriale (OCM riso) dell'Unione Europea e soprattutto si scopre assai vulnerabile rispetto ai nuovi meccanismi che regolano gli scambi internazionali. Improvvise situazioni di crisi rendono più acute le difficoltà di molti importanti filiere agroalimentari regionali. Il caso della “mucca pazza” mette in ginocchio la zootecnia bovina da carne,

mentre esplose la questione delle quote latte, costoso garbuglio di scorrettezze e inefficienza: due casi emblematici della crescente difficoltà di assicurare un corretto funzionamento dei mercati agricoli. Problemi strutturali anche per la frutta: la peschicoltura affronta la quarta crisi di mercato in cinque anni, ma tutto il comparto subisce la concorrenza di aree maggiormente competitive.

Purtroppo, il settore primario piemontese ha approfittato solo in misura modesta della “tregua” – ormai terminata – per accelerare le trasformazioni necessarie ad affrontare un contesto più competitivo: riorganizzazione delle strutture produttive e associative, sviluppo dell’integrazione orizzontale e verticale, maggiore orientamento al mercato. Trasformazioni indispensabili, dato che lo scenario generale tende verso un’ulteriore riduzione delle protezioni: in tale direzione si è mossa la Commissione Europea presentando il documento Agenda 2000, che traccia il percorso della politica agricola comunitaria per i prossimi dieci anni. L’applicazione degli accordi GATT-WTO sugli scambi internazionali, il futuro allargamento dell’UE ai Paesi dell’Europa centro-orientale (PECO) e del Mediterraneo e in generale l’incontenibile spinta della globalizzazione rendono la strada verso un minore sostegno dei prezzi e la riduzione delle barriere daziarie un percorso obbligato. Forse è proprio l’improvvisa presa d’atto di tale situazione, catalizzata dalle crisi esplose in alcune “aree sensibili” del sistema, che rende particolarmente esasperate le proteste delle categorie coinvolte.

1.2 Indicatori economici positivi ma con segnali di peggioramento

Rispetto ai principali indicatori ufficiali, i risultati economici dell’agricoltura piemontese nel 1996 sono stati nel complesso moderatamente positivi e le difficoltà incontrate da alcuni settori sono state più che compensate dai buoni risultati registrati in altri. La Produzione Lorda Vendibile (PLV) regionale è cresciuta rispetto all’anno precedente del 4,6% (un dato tuttavia leggermente inferiore al valore nazionale, pari al 5,1%) mentre il Valore Aggiunto è salito del 5,8%, dato più vicino a quello nazionale. Migliora il saldo agroalimentare, grazie soprattutto al

minore esborso per le importazioni permesso dalla lira rivalutata. Un dato negativo, anche se atteso, è rappresentato dall'occupazione che continua ad accusare una tendenza alla contrazione.

Un confronto su base quinquennale tra Italia e Piemonte mette in evidenza come la nostra regione nel periodo 1992-'96 abbia recuperato parzialmente il gap di crescita che aveva accusato nel corso degli anni Ottanta rispetto all'aggregato nazionale e alcune regioni maggiormente dinamiche. Ciò non significa che la diagnosi sullo stato del sistema agricolo regionale sia automaticamente confortante: infatti i risultati economici dell'ultimo quinquennio sono stati ottenuti, spesso, in un contesto difficilmente ripetibile in futuro. Inoltre, viste le tensioni che percorrono il mondo agricolo regionale e nazionale, è inevitabile constatare che il settore è incanalato in una fase di trasformazione rapida e, per certi aspetti, dolorosa. A riprova di ciò le prime valutazioni sui risultati economici a livello nazionale dell'annata agraria 1997 indicano, secondo la Coldiretti, un calo dei redditi pari al 5%, mentre l'Eurostat stima una contrazione del Valore Aggiunto pro capite al costo dei fattori del 4,7%, valori entrambi peggiori rispetto alla media europea.

1.3 Situazioni assai differenziate

Il quadro dell'agricoltura piemontese si presenta attraversato da luci e ombre che nell'insieme restituiscono l'immagine di un sistema sempre più concentrato strutturalmente e territorialmente.

I diversi comparti che compongono il sistema agricolo regionale si contraddistinguono per andamenti e risultati molto differenti, legati per un verso alle pressioni crescenti e talora improvvise cui il settore è sottoposto e per l'altro alle diverse capacità di reagire di fronte alle nuove situazioni che si determinano congiunturalmente e di intraprendere iniziative di natura imprenditoriale impostate sullo sfruttamento delle sinergie che il tessuto locale presenta.

Il comparto vitivinicolo mostra ormai una consolidata ripresa – anche se concentrata soprattutto nella parte meridionale del “vigneto Piemonte” – che si coronerà con la concessione da parte dell'UE della

deroga al blocco degli impianti per oltre 2.000 ettari, un fatto che permetterà di soddisfare la “fame” di vigneti che il settore mostra nelle aree più dinamiche. Si colgono in questo caso i frutti di un indirizzo strategico verso la qualità (lungamente predisposto e poi catalizzato dalla “crisi del metanolo”) nella quale i diversi attori, pubblici e privati, in gioco nel sistema hanno agito sinergicamente raggiungendo una capacità di coordinamento che, seppure ancora perfettibile, costituisce un esempio da imitare non solo a livello regionale. Proprio per tale ragione, oltre che per la concentrazione territoriale della filiera, si può parlare di “distretto vitivinicolo” in Piemonte, forse l’unico caso nel sistema agroalimentare regionale in cui tale termine trova un riscontro effettivo.

Il settore frutticolo che, dopo un lungo ciclo espansivo, ha subito negli ultimi anni ripetute crisi commerciali, deve affrontare la concorrenza di aree meglio organizzate o più competitive sul piano dei costi, migliorare la penetrazione sui mercati esteri e presso il dettaglio moderno, cogliere le opportunità commerciali legate ai prodotti di nicchia. In sintesi, dovrebbe dotarsi di una strategia d’insieme, utilizzando opportunamente le leve concesse dalla nuova normativa (OCM ortofrutta) varata dall’UE, in particolare la realizzazione delle Organizzazioni dei Produttori (OP) che dovrebbero gestire effettivamente l’offerta dei soci, in una logica di integrazione con gli altri elementi della filiera. Un nucleo di operatori che rappresenta circa metà della produzione totale – forse la componente più solida e avanzata della frutticoltura piemontese – darà vita a due OP la cui attività potrà guidare il Saluzzese a diventare un distretto frutticolo modernamente inteso.

Piuttosto critica la situazione del comparto orticolo, che in Piemonte presenta ormai da tempo una costante tendenza alla contrazione. La frammentazione aziendale e territoriale, la quasi totale assenza di forme associative in grado di incidere sull’organizzazione del settore e sul mercato, la difficoltà di dialogare con il dettaglio moderno e la dipendenza rispetto ai mercati all’ingrosso (canale commerciale in declino) fanno temere un ulteriore decremento nel prossimo futuro. Difficilmente la nuova OCM europea potrà costituire un punto di svolta per un comparto fortemente refrattario a forme di coordinamento e autoregolamentazione.

La difficile fase attraversata dalla zootecnia bovina si ripercuote soprattutto sull'agricoltura dell'asse territoriale Torino-Cuneo, dove è prevalentemente concentrata. La filiera carne ha subito lo shock della "mucca pazza" dopo essere stata già provata da tre anni di politica fiscale errata (aliquota IVA eccessiva) e da una ristrutturazione a tappe forzate dell'industria di trasformazione in ottemperanza alle norme europee; è pertanto auspicabile che il settore riesca a superare la crisi dando opportune risposte in termini di offerta alle richieste di qualità e garanzia espresse da una crescente fascia di consumatori.

Per quanto concerne il latte, si evidenzia una forte tendenza alla concentrazione produttiva in aziende di dimensioni medie e grandi: un positivo processo di irrobustimento strutturale messo a rischio dalla controversa gestione delle quote (timori per il possibile fallimento di aziende a causa delle multe, elevati investimenti per l'incremento della capacità produttiva in conseguenza degli oneri di acquisizione di ulteriori quote). L'allevamento da latte è un comparto fortemente vincolato a un'industria che, negli ultimi anni, è andata incontro a una progressiva concentrazione e si è legata a multinazionali estere. Questo fatto rappresenta un punto di forza per la filiera, ma contemporaneamente ne diminuisce il radicamento sul territorio e comporta un indebolimento del potere contrattuale della parte agricola.

Le colture cerealicole (riso escluso) e gli altri seminativi (oleaginose e proteaginose) iniziano ad affrontare gli esiti della riforma della politica comunitaria varata nel 1992. Cessati i benefici legati alla svalutazione della lira, emergono con forza gli aspetti negativi: riduzione dei prezzi e maggiore esposizione alla concorrenza estera, oltre ad alcuni elementi distorsivi connessi all'erogazione dei contributi diretti a ettaro (incremento dei valori fondiari e scelte colturali poco razionali sotto l'aspetto agronomico). Il comparto dovrebbe tentare di sottrarsi, attraverso un'opportuna differenziazione produttiva in accordo alle esigenze dell'industria di trasformazione, al rischio di una competizione nell'area dei prodotti *commodity* combattuta essenzialmente sul prezzo; attualmente, tuttavia, sono poche le strutture organizzative in grado di progettare e realizzare strategie di un certo respiro. Nel caso del riso l'applicazione delle norme di liberalizzazione degli scambi e della nuova

OCM comunitaria ha prodotto un'impennata delle importazioni a dazio ridotto o nullo e un crollo delle quotazioni interne. Lo shock intenso e immediato che ne è derivato impone anche per questo comparto un profondo riorientamento produttivo e organizzativo; fortunatamente il settore può contare su una strutturazione della parte agricola decisamente robusta, sulla presenza di una solida istituzione interprofessionale (Ente Risi) e sulla compresenza territoriale degli altri segmenti della filiera, per cui esistono gli elementi (e anche alcune proposte) per tentare un'azione a livello di distretto.

1.4 “Mucca pazza”, una catastrofe positiva?

Il fatto emblematico del 1996 è certamente la crisi della cosiddetta “mucca pazza”, termine popolare per definire i sintomi causati dall'encefalopatia spongiforme bovina (BSE). Il 20 marzo 1996 il Ministro britannico della sanità ammette, contraddicendo nove anni di esternazioni, l'ipotesi della trasmissibilità del morbo della BSE all'uomo. Scoppia così una bufera che rapidamente travolge la zootecnia bovina da carne in tutto il continente. Il 21 marzo il governo francese, in modo unilaterale, blocca le importazioni di carne dal Regno Unito. Il 27 marzo la Commissione Europea estende il blocco a tutta l'Unione. L'attenzione dei media è enorme, la reazione dei consumatori immediata. Soltanto verso la fine dell'anno il settore sembra tornare verso la normalità; tuttavia l'emergenza BSE ha avuto un impatto profondo sia sulle abitudini di consumo degli italiani sia, di conseguenza, sull'intera filiera della carne bovina e il relativo circuito distributivo. Gravi anche le conseguenze sul bilancio comunitario: gli interventi messi in atto dall'Unione Europea per fronteggiare la crisi hanno comportato costi pari a circa 1.300 milioni di ECU.

Un'attenta analisi dell'impatto della “mucca pazza” a livello del Piemonte è stata recentemente presentata da un gruppo di lavoro formato da ricercatori dell'Università di Torino (Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria, Forestale e Ambientale) e da tecnici dell'Asprocarne Piemonte. In sintesi, secondo tale studio, gli elementi determinanti nell'evolversi della crisi sono stati i seguenti:

1) sin dai primi giorni il calo delle vendite al dettaglio è stato elevato, oscillando dal 10% al 50% a seconda delle zone e delle tipologie di punto vendita; gli effetti si sono inoltre prolungati per tutto l'anno e ancora oggi il consumo di carne bovina è situato a un livello inferiore rispetto al periodo pre-BSE;

2) il numero di capi macellati su base annua nel 1996 è apparentemente simile a quello dell'anno precedente; tuttavia nel primo semestre il calo è stato sensibile e presumibilmente concentrato nel periodo aprile-giugno, con una riduzione del 50% rispetto allo stesso trimestre del 1995;

3) la successiva crescita delle macellazioni nel secondo semestre non deriva da una ripresa del mercato, ma dalla necessità degli allevatori di disfarsi dei capi giunti ormai oltre gli standard ponderali commerciali, per usufruire delle compensazioni AIMA previste per le macellazioni entro il mese di agosto. Il surplus si è quindi trasferito dal bestiame vivo alla carne macellata, continuando a deprimere i prezzi;

4) all'inizio del 1997 si verifica una crescita dei prezzi dei capi da macello dovuto non tanto all'aumento dei consumi, quanto agli effetti della riduzione dell'IVA zootecnica (che ha frenato l'elusione fiscale rendendo più trasparente il mercato) e ai più stretti vincoli sanitari per i capi di importazione, sebbene all'incremento dei prezzi del bestiame non sia corrisposto un aumento delle quotazioni delle mezzene, causando cospicue perdite agli operatori della macellazione;

5) parallelamente alla contrazione dei consumi, crollano temporaneamente le importazioni di animali da ristallo; una ripresa si avrà solo nell'autunno, legata soprattutto alla necessità degli allevatori di avere capi in stalla per ottenere i premi legati al Reg. CEE 2066/92.

Il comparto della macellazione, che stava allora completando l'oneroso processo di ristrutturazione ai sensi della normativa europea, ha subito un duro colpo. Paradossalmente sono stati gli impianti a capacità limitata, generalmente sovradimensionati e scarsamente competitivi, a reggere meglio essendo legati a circuiti brevi e locali, in cui la vicinanza (fisica ma anche "culturale") tra allevatore, macellatore e consumatore ha rappresentato una fonte di garanzia e fiducia nei confronti di que-

st'ultimo. I grandi macelli industriali invece, soprattutto se fornitori del dettaglio moderno e delle zone urbane, hanno accusato maggiori difficoltà e soffrono tuttora di un clima di accresciuta competizione.

Parallelamente alla caduta del consumo di carne bovina, si è registrato un corrispondente aumento delle vendite di carni alternative: suini, pollame, conigli. Secondo stime effettuate dall'ISMEA a livello nazionale, dal punto di vista della zootecnia da carne nel suo complesso i due fenomeni sono stati "a somma zero". Nel caso del Piemonte, i pochi dati ufficiali disponibili sulle carni alternative sono parzialmente in contraddizione tra loro e non consentono un'agevole valutazione del risultato complessivo del settore. Da un lato, l'Istat segnala per il 1996 una crescita della PLV del 6,6% per le carni suine, del 16,1% per il comparto avicolo e una riduzione dell'8,7% per le carni bovine; le variazioni assolute tendono anche in Piemonte a compensarsi reciprocamente. Altre fonti di origine regionale, dall'altro lato, mostrano come il numero di capi suini e avicoli macellati nel 1996 risulti inferiore rispetto all'anno precedente, in misura tale da far attendere, nonostante il miglioramento dei prezzi all'origine, una crescita della PLV assai più contenuta, soprattutto nel caso del pollame (nel caso dei suini, il cui numero di capi presenti in Piemonte è peraltro stabile, sul dato delle macellazioni registrate in loco ha inciso sicuramente la chiusura di un grosso stabilimento in provincia di Torino che da solo smaltiva circa un quinto delle macellazioni complessive della regione).

È interessante chiedersi se la bufera causata dalla BSE potrà comunque avere effetti positivi di medio e lungo periodo sulla filiera, come accadde per il vino con lo scandalo del metanolo. Naturalmente un giudizio esaustivo in tal senso è del tutto prematuro; tuttavia, l'attenzione sul comparto provocata dall'emergenza ha finalmente permesso di risolvere alcune delle questioni più gravi e annose. Innanzitutto la riduzione dell'Iva sulle carni, che pone fine ai meccanismi di evasione ed elusione che, in tre anni, avevano creato serie difficoltà agli operatori onesti; secondo alcuni osservatori, tale pregressa situazione ha causato all'allevamento bovino danni strutturali ed economici ben maggiori della BSE, proprio a causa del suo perdurare per un triennio in assenza di interventi di compensazione. Inoltre viene finalmente varato il Piano carni,

che attendeva da anni di diventare operativo, mentre l'Unione Europea investirà 32 milioni di ECU in favore della certificazione della qualità. I maggiori controlli sanitari su animali e carni, unitamente alle iniziative promozionali (tra cui quelle sostenute dalla Regione Piemonte) potranno inoltre permettere di recuperare la fiducia dei consumatori.

In proposito, si rileva come la ricerca di una maggiore sicurezza e trasparenza nella fase commerciale abbia rivitalizzato i circuiti brevi e le microfilieri locali, orientate alla produzione di qualità. Le rilevazioni dei prezzi mostrano, pur nel repentino crollo delle quotazioni di tutte le tipologie di animale da macello, una maggiore tenuta in termini percentuali dei prezzi dei vitelloni di razza Piemontese, in particolare la pregiata varietà "della coscia", mentre presso il dettaglio moderno, a fronte di un persistente calo delle vendite complessive, è in rapida ascesa il segmento delle carni certificate. Una tendenza che può fornire concrete prospettive per il rilancio della legge regionale n. 35/88 (sulle carni bovine certificate), per la quale l'ente regionale ha concentrato notevoli risorse tecniche e promozionali.

QUADRO POLITICO ED ECONOMICO GENERALE

In ambito europeo, l'intervento pubblico in agricoltura, dall'inizio del decennio, ha subito notevoli mutamenti negli indirizzi e nei meccanismi. In particolare la cosiddetta Riforma Mac Sharry (1992) ha tentato di assolvere al compito di una prima armonizzazione del sostegno comunitario alle nuove regole sancite nell'assise internazionale del GATT. Ma le spinte al cambiamento non sono certamente cessate, anzi la loro pressione verso un'ulteriore trasformazione della PAC rende indispensabile il proseguimento e l'estensione della riforma del 1992. Altre opzioni importanti nel riorientare il sostegno pubblico all'agricoltura sono la necessità di comprendere in modo sempre più esplicito e vincolante l'aspetto ambientale nell'attività agricola, di tutelare maggiormente la salute e l'interesse dei consumatori, di ridare nuovo impulso allo sviluppo rurale, secondo i principi enunciati in conclusione della Conferenza di Cork del novembre 1996.

2.1 Gli elementi determinanti dello scenario internazionale

I fattori dominanti sull'orientamento della politica agricola europea e nazionale, attuale e soprattutto futura, sono soprattutto i seguenti:

- l'applicazione degli accordi GATT e le nuove negoziazioni in sede WTO (il nuovo organismo che sovrintende agli scambi mondiali) e la conseguente necessità di armonizzare la PAC ai principi contenuti in questi accordi: liberalizzazione degli scambi, linee di intervento pubblico consentite o vietate;

- il prossimo varo della moneta unica in ambito europeo, che comporta già attualmente forti vincoli nei bilanci nazionali per raggiungere e mantenere i parametri di Maastricht, mentre renderà impossibili, in futuro, svalutazioni competitive in ambito europeo e probabilmente porterà a una politica monetaria forte nei confronti del dollaro, quindi maggiori difficoltà di penetrazione commerciale nell'area relativa;

- il futuro allargamento dell'UE ai cosiddetti Paesi PECO; proprio l'estensione ad essi delle provvidenze della PAC rappresenta il maggior ostacolo e onere per una rapida integrazione nell'Unione;

- il varo negli Stati Uniti del "Federal Agriculture Improvement and Reform Act" (FAIR): il nuovo piano verde americano, al termine di un periodo di transizione che si concluderà nel 2002, punta a eliminare quasi totalmente i sussidi ai singoli prodotti agricoli con aiuti diretti al reddito degli agricoltori, accompagnando a tale misura la graduale soppressione dei vincoli alla produzione, distribuzione e scambio internazionale ancora presenti nel precedente piano agricolo. Il piano avrebbe l'effetto di imprimere una forte spinta alle esportazioni americane soprattutto nei comparti dei cereali e delle carni, con la conseguente crescita del livello di competizione sui mercati internazionali di tali prodotti.

Questo insieme di elementi rende impossibile la conservazione dello status quo nella politica agricola comunitaria, pena l'accendersi di pesanti contenziosi internazionali e, nel lungo periodo, l'insostenibilità economica della stessa.

2.2 Agenda 2000

Il documento denominato "Agenda 2000" (pacchetto Santer), presentato dalla Commissione Europea nel luglio '97 e attualmente in fase



IN SINTESI

Scatole rosse e scatole verdi

Nell'ambito degli accordi sul commercio internazionale sanciti a livello di GATT a Marrakesh nel dicembre 1993, sui quali si basa ora l'Organizzazione Mondiale per il Commercio/World Trade Organization (WTO), l'agricoltura ha avuto un ruolo importante. Tra i principi dell'accordo sono compresi, oltre ai vincoli di tipo doganale da rispettare negli scambi, anche i criteri generali di politica agraria cui attenersi per evitare effetti distortivi tanto sulla competizione internazionale quanto sulla distribuzione delle risorse.

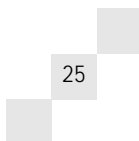
Vengono distinte due forme di intervento pubblico, quelle soggette a impegno di riduzione, che in genere portano a un minore benessere collettivo (inserirle nella cosiddetta "red box"), e quelle non soggette a impegno di riduzione ("green box") che, se correttamente applicate, possono contemporaneamente aumentare il benessere della collettività e quello della categoria a cui gli interventi stessi sono principalmente rivolti (nel nostro caso, quella degli agricoltori).

Nella "scatola rossa" (politiche da ridurre) sono inserite forme di intervento che producono distorsione dei mercati, modificano il livello dei prezzi e scaricano gli oneri sui consumatori: in sostanza le politiche di sostegno del prezzo. I tipi di intervento "bocciati" dal GATT, in sintesi, sono i seguenti (Tarditi, 1997):

- protezioni alla frontiera (barriere daziarie);
- ritiro di eccedenze dal mercato interno;
- quote di produzione;
- messa a riposo delle terre coltivate (set-aside);
- sussidi alla produzione e all'esportazione;
- riduzione dei costi degli input, tra cui esenzioni fiscali.

Le politiche da sviluppare ("green box") sono quelle che hanno scarso o nullo effetto distortivo sui mercati, sono finanziate dal bilancio pubblico in modo trasparente, non generano trasferimento di reddito dai consumatori e non portano a un sostegno dei prezzi. In sintesi, si tratta di:

- servizi generali (ricerca, formazione, assistenza tecnica, ecc.);
- misure di sostegno dei redditi disaccoppiate dalla quantità prodotta;
- aiuti all'aggiustamento strutturale (riconversione, investimento, prepensionamento);
- programmi agroambientali;
- programmi di politica regionale di sviluppo rurale.



di negoziazione e definizione finale, contiene importanti indirizzi programmatici per l'azione dell'Unione Europea sino al 2006 e rappresenta anche un tentativo di delineare un programma decennale di politica agraria nel contesto dei riferimenti generali dell'azione dell'Unione Europea stessa, in grado di tenere conto dell'azione delle forze sopra elencate.

Agenda 2000 tratta innanzi tutto dell'allargamento dell'Unione agli undici Paesi candidati; il processo sarà graduale e dovrebbe iniziare attorno al 2002-2003 per attuarsi in tempi lunghi, difficilmente prima della conclusione del primo decennio degli anni Duemila. Inglobare le agricolture dei Paesi candidati – e dei PECO in particolare – secondo gli standard attuali della PAC comporterebbe oneri non sopportabili dal bilancio comunitario, causando inoltre in tali aree una grave sperequazione tra le protezioni ottenute dall'agricoltura rispetto alla maggiore liberalizzazione prevista per gli altri settori produttivi. Inoltre le risorse di bilancio dell'Unione (delle quali circa la metà sono destinate al FEOGA-Garanzia) non potranno incrementarsi in misura superiore alla crescita del PIL dei Paesi aderenti: ne consegue la necessità di procedere verso un'ulteriore riduzione dei meccanismi di sostegno dei prezzi, introducendo un più ampio ricorso ai cosiddetti aiuti disaccoppiati (ovvero aiuti al reddito parzialmente indipendenti dalle quantità prodotte). Il sostegno disaccoppiato sposta l'onere del sostegno stesso dal consumatore (attraverso prezzi maggiorati) al contribuente (gli aiuti diretti sono una voce del bilancio pubblico), con evidenti effetti sulla trasparenza, ma anche una maggiore vulnerabilità del sostegno in caso di tagli della spesa pubblica.

Agenda 2000 introduce inoltre una riforma delle politiche strutturali; è importante mettere in evidenza che, in proposito, pur essendo attesa una crescita delle risorse disponibili rispetto al periodo di programmazione attualmente in corso, aumenteranno anche i concorrenti nell'utilizzo delle risorse stesse. Il documento della Commissione introduce una nuova aggregazione degli "obiettivi" attuali, passando da cinque a tre. L'obiettivo 1 rimane sostanzialmente identico a quello attuale (regioni in ritardo di sviluppo). L'obiettivo 2 prevede interventi a favore delle aree urbane in crisi e delle zone rurali in difficoltà, unifi-

cando gli attuali obiettivi 2 e 5b. Il terzo obiettivo, infine, si riferisce a misure orizzontali volte alla riduzione della disoccupazione e dell'esclusione sociale.

Per quanto concerne le linee di riforma della PAC contenute in Agenda 2000, oltre alla già citata riduzione dei prezzi dei principali prodotti, gli estensori hanno definito come obiettivi prioritari la compatibilità ambientale dell'attività agricola, la salvaguardia della salute dei consumatori e l'accrescimento degli standard qualitativi.

I settori interessati dalle prime proposte sono l'aggregato cereali-oleoproteaginose (COP), il latte e la carne bovina, mentre le colture mediterranee (tra cui il vino) saranno oggetto di proposte specifiche previste per il 1998. Si delineano brevemente le tipologie di intervento proposte dal pacchetto Santer.

Il documento prevede per le colture COP nuove eccedenze a partire dal 2001, cui si potrebbe ovviare con il set-aside obbligatorio e una riduzione dei prezzi di circa il 20%, compensata parzialmente da un aiuto legato alla superficie e non al tipo di prodotto; i cereali da insilare sono esclusi dagli aiuti, mentre per le oleoproteaginose è fissato un aiuto supplementare.

Relativamente alla carne bovina, è previsto un calo delle produzioni sino al 2000, mentre successivamente si teme una nuova ascesa delle eccedenze. La Commissione propone di guidare il settore verso il contenimento dell'offerta attraverso una riduzione dei prezzi di intervento del 30% accompagnati da un regime permanente di aiuti per capo di bestiame superiore a quello attuale e riferito anche alle vacche da latte. Verrà messo allo studio un piano per stimolare l'estensivizzazione dell'allevamento in rapporto a obiettivi ambientali.

Per quanto concerne il latte, infine, le eccedenze previste consigliano di prorogare il regime delle quote attualmente in vigore sino al 2000, riducendo i prezzi di intervento di burro e latte in polvere del 10% e introducendo un ulteriore aiuto per le lattifere che, unito a quello già previsto nel punto precedente (carni bovine), raggiunge un'entità pari a quella di provvedimenti attualmente in atto per le vacche nutrici.

Tentando un giudizio di sintesi del documento, si può affermare che esso rappresenta un compromesso tra l'opzione di una radicale modifi-

ca della PAC sull'esempio del FAIR statunitense e il mantenimento dello status quo. La Commissione procede con prudenza seguendo il cammino già tracciato dalla riforma Mac Sharry, senza correggere, probabilmente, le storture ad essa connesse, prime fra tutte la cattiva distribuzione del sostegno (l'80% delle risorse raggiunge soltanto il 20% delle aziende), concausa del crescente dualismo che caratterizza le agricolture europee, e l'attenzione sbilanciata nei confronti delle produzioni continentali a svantaggio di quelle mediterranee.

2.3 Alcune valutazioni sulla riforma Mac Sharry

Il Reg. CEE 1765/92 relativo ai cereali e alle oleoproteaginosi (aggregato COP) è l'elemento fondamentale della riforma della politica agricola dell'UE parzialmente avviata nel 1992 dall'allora commissario Mac Sharry. È ormai giunta al termine la fase di introduzione, in un momento cruciale di cambiamento della congiuntura internazionale e nazionale. Per quanto concerne l'Italia e il Piemonte, l'annunciata riduzione dei prezzi garantiti aveva creato tra gli osservatori l'attesa – pur valutando i contributi diretti – di una contrazione del reddito degli agricoltori coinvolti e di uno stimolo verso la diversificazione produttiva e l'integrazione di filiera, come effetto dell'accresciuta concorrenzialità del settore. In realtà la svalutazione della lira e la particolare congiuntura dei mercati hanno fatto in modo che nel triennio trascorso i prezzi dei cereali fossero di gran lunga superiori rispetto ai livelli previsti dall'UE. Gli effetti negativi sul reddito agricolo della riforma Mac Sharry, quindi, sono stati temporaneamente "sterilizzati", ma il settore in Piemonte non ha prodotto segnali significativi di trasformazione organizzativa. Gli operatori hanno sostanzialmente incrementato la coltura del mais a discapito degli altri cereali e introdotto colture agronomicamente poco adatte alla nostra regione (girasole in primo luogo); tutto ciò per effetto di interventi di sostegno che rendono sempre più artificiale l'ambiente economico del settore (basti considerare che i contributi diretti assommano a circa un quarto del suo valore aggiunto).

A partire dalla campagna 1995-'96 si profila tuttavia un'inversione di tendenza relativamente ai prezzi internazionali dei cereali e, successivamente, una riduzione degli aiuti comunitari, mentre le politiche tese alla stabilità della moneta (oggi la lira, domani l'euro) priveranno il settore del fattore – la svalutazione – che maggiormente ha contribuito a sostenerne il reddito nel recente passato. La cerealicoltura piemontese, dunque, rischia di subire senza gradualità – sebbene con ritardo – gli effetti della riforma Mac Sharry, senza aver predisposto strategie in grado di bilanciarne gli effetti negativi. Inoltre l'assegnazione dei contributi diretti a ettaro ha introdotto una nuova forma di rendita di posizione che potrebbe cristallizzare ulteriormente un mercato fondiario già tradizionalmente rigido.

2.4 La nuova OCM del riso

Sino a tempi recentissimi il riso ha rappresentato un elemento di notevole solidità nell'agricoltura regionale. Oggi la sua posizione, prima garantita da una favorevole combinazione tra meccanismi di sostegno del prezzo e regolazione degli scambi internazionali (barriere daziarie, aiuti all'export), è assai meno sicura a causa del rapido mutamento delle regole dell'intervento pubblico, che lo espone a pressioni concorrenziali prima sconosciute.

Avvenimento determinante per il comparto è la stipulazione della nuova OCM di settore, varata con l'emanazione del Reg. 3072/95. L'applicazione delle nuove norme sul riso sono partite nel 1996: alcuni elementi del regolamento sono già divenuti operativi, come la riduzione del periodo d'accesso al sistema di intervento a soli quattro mesi l'anno, la modificazione degli standard qualità-tipo e l'appesantimento delle penalizzazioni per i prodotti non conformi ad essi. Già attiva è anche la riforma dei sistemi doganali. L'UE ha permesso un rilevante aumento delle importazioni sia in generale, sia a tasso facilitato. In particolare forti flussi sono pervenuti dagli Stati Uniti e, a dazio zero, dall'Egitto. Inoltre, si è registrato un incremento degli arrivi di merce proveniente dai cosiddetti PTOM, le cui esportazioni verso l'UE corri-

spondono ormai a oltre il 40% dell'import comunitario. Sul piano delle esportazioni le manovre comunitarie si sono orientate verso una riduzione delle sovvenzioni relative, che saranno limitate sia in quantità che in spesa in modo progressivo (a regime nell'anno 2000). Un ultimo intervento dell'Unione nel campo degli scambi internazionali è l'applicazione del cosiddetto "Recovery System".

Dal 1997 si introduce la soglia minima garantita (in acronimo SMG, pari in Italia a 239.259 ettari), vincolata a un meccanismo di riduzione degli aiuti in caso di superamento. La seconda misura attiva nel 1997 sarà la riduzione del prezzo di intervento (complessivamente -15% in tre anni), parzialmente recuperabile con un sistema di compensazione diretta del reddito.

Questi, in sintesi, gli effetti legati all'azione della nuova OCM: per la prima volta da molti anni, nel 1997 caleranno gli investimenti a riso, con una preoccupante diminuzione soprattutto del tipo Indica (maggiormente richiesto sui mercati esteri). Si attendono aumenti delle importazioni (principalmente dalle aree CMS, PTOM, Egitto), in quanto ormai la maggior parte dei quantitativi in ingresso è a dazio ridotto o nullo; contemporaneamente sono più difficili le esportazioni a causa del minore livello di sostegno delle stesse. Numerosi osservatori temono quindi, nonostante un'attesa riduzione delle produzioni nazionali, un pericoloso appesantimento dei mercati e drastiche riduzioni delle quotazioni dei prodotti.

2.5 OCM dell'ortofrutta: le prime reazioni locali

L'applicazione della nuova OCM sull'ortofrutta contiene nei suoi punti programmatici l'opportunità di concentrare a livello strutturale le produzioni. Il tentativo di risolvere il problema dell'associazionismo nel comparto, particolarmente serio in Piemonte, e anche della rappresentatività degli organismi già esistenti, potrebbe trovare nuova linfa proprio tra gli articoli di questa riforma. Alcuni operatori stanno dimostrando una volontà di organizzarsi e di creare nuove opportunità commerciali. La nuova regolamentazione dell'OCM ortofrutta pone infatti

come fondamento della gestione del comparto le Organizzazioni dei Produttori (OP), nuova entità giuridica costituita per iniziativa dei produttori allo scopo di:

- programmare la produzione in relazione allo stato della domanda;
- organizzare la concentrazione dell'offerta e l'immissione sul mercato dei prodotti;
- promuovere e valorizzare i prodotti in relazione a specifici segmenti di mercato, ricorrendo anche a tecniche di coltura biologica, produzione integrata e altri metodi rispettosi dell'ambiente.

Le OP dovranno inoltre provvedere al ritiro dei prodotti in eccedenza, secondo le quantità normate dall'UE, sia per i soci aderenti che per i produttori non aderenti.

Per fare ciò le OP disporranno di un fondo di esercizio cofinanziato dall'UE e commisurato al fatturato dell'OP stessa, comunque di entità modesta rispetto agli ambiziosi obiettivi posti dalla riforma. I soci aderenti dovranno sottostare alle indicazioni tecniche e di programmazione produttiva emanate dall'organizzazione, contribuire al finanziamento della stessa e vendere i propri prodotti esclusivamente attraverso di essa, con alcune piccole eccezioni.

Le OP rappresentano quindi un organismo assai più attivo e coinvolgente rispetto a quanto sinora è stato fatto dalle associazioni dei produttori esistenti, soprattutto in riferimento alla realtà nazionale e specificatamente piemontese.

Nella nostra regione, la reazione alla nuova OCM sta producendo tendenze assai diversificate. Nel comparto della frutta due entità organizzative hanno le caratteristiche atte a divenire OP: si tratta dell'Asprofrut e di Lagnasco Group. Asprofrut è la preesistente associazione dei produttori che muterà natura giuridica e missione; il rapporto con i soci sarà quindi assai più vincolante rispetto al passato e parte della vecchia base associativa – estremamente frammentata – ha ritenuto di non aderire alla nascente OP. Asprofrut rappresenterà comunque la maggiore realtà organizzativa del settore in Piemonte, forte di una massa di prodotto di 1,2 milioni di quintali e di una base associativa snellita ma maggiormente concentrata e coesa. Lagnasco Group associa

le cooperative Lagnasco Frutta e PAV, a cui si è aggiunta la piccola cooperativa Il Frutto Permesso che opera nel settore del biologico, per un totale di circa 0,6 milioni di quintali di prodotto. Lagnasco Group è una realtà fortemente organizzata e orientata al mercato (nelle vendite prevalgono l'export e la grande distribuzione). Nel complesso i frutticoltori piemontesi aderenti a una OP rappresenteranno la metà del prodotto regionale, configurandosi – per effetto degli stretti vincoli interprofessionali connessi all'attività dell'OP e della concentrazione territoriale nell'area del Saluzzese – come un nucleo di distretto agroalimentare frutticolo orientato al prodotto fresco. La restante parte del settore, formata soprattutto da piccoli operatori agricoli e dell'indotto commerciale, ha per ora scelto di rimanere al di fuori delle nascenti organizzazioni, forse ritenendo eccessivi i vincoli previsti per l'adesione.

Nel settore orticolo, molto frammentato e privo quasi totalmente di forme associative moderne (eccetto forse per patate e cipolle), la situazione è molto preoccupante, dato che non esistono attualmente in Piemonte operatori in grado di agire come OP: il comparto difficilmente metterà le basi per un salto organizzativo che consenta il superamento di strutture e figure commerciali in declino (raccoltori locali, grossisti, mercato all'ingrosso), cui è purtroppo ancora profondamente vincolato.

2.6 La Conferenza di Cork sullo sviluppo rurale

Nel corso della Conferenza tenutasi a Cork (Irlanda) dal 7 al 9 novembre 1996, l'Unione Europea ha fissato gli elementi fondamentali per il rilancio dell'iniziativa politica a favore dello sviluppo rurale. Gli orientamenti espressi tracciano il percorso dell'azione comunitaria nel prossimo decennio.

Secondo l'UE è "rurale" il territorio costituito dallo spazio agricolo destinato alla coltivazione e all'allevamento e dallo spazio fondiario non agricolo destinato a usi diversi dall'agricoltura, in particolare all'inse-diamento o alle attività degli abitanti. L'importanza delle aree rurali deriva innanzitutto dal fatto che esse coprono l'80% del territorio euro-

peo. Caratteri fondamentali sono la presenza dell'attività agricola, la prevalenza di spazi verdi liberi, la bassa densità di popolazione, la ripartizione diffusa della proprietà fondiaria, la presenza di comunità piccole, il paesaggio naturale, le tradizioni specifiche. Lo spazio rurale è tipicamente polifunzionale: esso assolve infatti a un ruolo economico, ecologico e sociale.

Durante i lavori della Conferenza è stato messo in evidenza come il mondo rurale soffra ancora di carenza di infrastrutture, dell'assottigliamento del tessuto economico, di un grave squilibrio demografico, della diminuzione di servizi (Fischler). La crisi dello spazio rurale è da imputarsi a svariati fattori: esplosione della produttività agricola, liberalizzazione degli scambi internazionali, caduta di prezzi e redditi agricoli, non equivalenza delle condizioni di vita con l'ambiente urbano, perdita di identità e debolezza politica.

Gli orientamenti emersi prevedono interventi a favore di piccole e medie imprese e giovani, la promozione dell'estensività in agricoltura e la razionalizzazione delle produzioni, la messa a punto di regolamentazioni sanitarie adeguate al contesto rurale, il sostegno alle produzioni ecologiche, la regolamentazione e incentivazione della pluriattività, il miglioramento del grado di sicurezza sociale.

La Conferenza ha espresso in sintesi i dieci punti fondamentali cui attenersi per mirare a un'Europa rurale viva:

1. preferenza rurale;
2. approccio integrato;
3. diversificazione;
4. sostenibilità;
5. sussidiarietà;
6. semplificazione;
7. programmazione;
8. finanziamento;
9. gestione;
10. valutazione e ricerca.

A conclusione della Conferenza, viene infine richiesto ai decisori politici l'impegno di: 1) sensibilizzare la popolazione sull'importanza di

un nuovo impegno nello sviluppo rurale; 2) aumentare la capacità di attrazione delle zone rurali, affinché possano rivitalizzare il proprio tessuto economico e sociale; 3) svolgere un ruolo attivo nel promuovere lo sviluppo rurale sostenibile nel contesto internazionale.

2.7 I principali interventi nazionali di politica agraria

Anche nel 1996 gli atti nazionali di politica agraria sono stati legati all'esigenza di contenimento della spesa pubblica reso necessario dalla convergenza verso i parametri di Maastricht con conseguenti modesti stanziamenti per il settore, a volte dettati dall'emergenza (ad esempio il varo del Piano Carni in seguito alle vicende della "mucca pazza", di cui si è già parlato). Un altro aspetto importante riguarda la tendenza verso un maggiore decentramento amministrativo in materia di agricoltura a vantaggio delle Regioni. Il processo è iniziato con la cosiddetta finanziaria '96 e prosegue successivamente con la "legge Bassanini" (l. 59/97), che sostiene una riforma strutturale e per certi versi epocale nei rapporti tra Stato ed enti periferici.

La legge finanziaria 1997 (l. 549/97) prevede stanziamenti per l'agricoltura pari a 2.900 miliardi di lire (nel 1995 essi ammontavano a 3.200 miliardi) di cui 1.000 sono destinati al pagamento all'UE delle multe per il superamento delle quote latte. Diminuiscono gli stanziamenti per le misure di accompagnamento della PAC (340 miliardi contro i 430 miliardi del 1995), i finanziamenti all'AIMA (da 240 a 172 miliardi), gli aiuti allo zucchero (da 260 a 125). Cresce invece il fondo di solidarietà e il contributo nazionale al cofinanziamento delle politiche strutturali (933,5 miliardi nel 1996 rispetto ai 513,3 nella finanziaria precedente). Fortunatamente, a parziale compensazione della scarsità di fondi pubblici, la rivalutazione della lira ha comportato da parte dell'UE l'erogazione di compensazioni temporanee pari a 600 miliardi di lire per il triennio 1997-'99, ai quali inoltre il governo italiano può aggiungere altrettanti come aiuti nazionali, e il riconoscimento all'Italia della possibilità di congelare il tasso di conversione agricolo per il pagamento degli aiuti connessi alla PAC di seminativi e zootecnia.

Un aspetto di particolare importanza della finanziaria 1996 riguarda il cosiddetto "federalismo", che relativamente alla partita agricola prevede il trasferimento alle Regioni del finanziamento degli interventi programmati attualmente riferiti alla legge 752/86, art. 3.

Nella direzione di un maggiore decentramento degli interventi relativi al settore si muove anche il disegno di legge "Attuazione di interventi programmati nel settore agricolo, agroindustriale e forestale per il periodo 1997-2000", presentato dal Governo ormai un anno fa. Lo stanziamento globalmente previsto nel testo originario è pari a 2.533 miliardi per il periodo 1997-2000 utilizzabili dal Ministero al massimo per il 20%; la parte restante è destinata alle Regioni. La nuova pluriennale, infatti, prevede l'adozione da parte delle Regioni di programmi di sviluppo agroindustriale e rurale e di programmi interregionali cofinanziati (Prc). Questi ultimi sono già stati attivati nel 1996 (l. 578/96) e sono in corso di approvazione dal parte del Comitato Permanente. I Prc riguardano una serie di servizi quali: sviluppo della qualità, assistenza tecnica nel settore zootecnico, comunicazione ed educazione alimentare, promozione commerciale, interscambio tra sistemi informativi, ristrutturazione del sistema delle statistiche agricole, promozione di servizi orientati allo sviluppo rurale e interventi di formazione.

2.8 Il sostegno regionale all'agricoltura e all'agroindustria

Secondo il consuntivo 1996 le risorse disponibili per il settore agricolo che transitano attraverso il bilancio regionale, espresse come stanziamenti di competenza, assommano a 683 miliardi di lire; il valore è inferiore di circa 50 miliardi rispetto al dato del 1995, che tuttavia comprendeva anche assegnazioni straordinarie legate all'alluvione del novembre 1994.

Nel giudicare il complesso delle erogazioni finanziarie a vantaggio dell'agricoltura piemontese, tuttavia, è essenziale ricordare il robusto apporto legato ai provvedimenti varati con la riforma della PAC del 1992. Infatti, secondo dati diffusi dalla Regione Piemonte, i contributi diretti al reddito previsti dalla riforma Mac Sharry (Reg. CEE 1765/92 relativo

all'aggregato cereali e oleoproteaginosi, oltre alle cosiddette misure di accompagnamento) presentano una ricaduta sull'agricoltura regionale piuttosto massiccia: circa 300 miliardi di lire. Assommando a questi gli interventi di ritiro dal mercato delle eccedenze frutticole che nel 1996 – annata piuttosto difficile – hanno riguardato 400.000 quintali di prodotto, le compensazioni al reddito erogate a vario titolo assommano complessivamente a circa 400 miliardi di lire, un valore prossimo all'8% della PLV e al 12% del Valore Aggiunto dell'agricoltura regionale. La gestione amministrativa dei citati regolamenti è a carico della Regione, mentre i pagamenti sono effettuati direttamente dall'AIMA e pertanto, pur dipendendo in parte dalla capacità di attivazione della macchina burocratica locale, non figurano sul bilancio regionale.

Tra le misure di accompagnamento della riforma Mac Sharry, in Piemonte ha avuto notevole successo l'applicazione del Reg. CEE 2078/92 (contributi per l'agricoltura ecocompatibile): i pagamenti effettuati assommano a 53 miliardi nel 1995, 74 miliardi nel 1996 e tendono verso i 100 miliardi nel 1997, con oltre 15.000 domande presentate tali da interessare oltre 300.000 ettari di superficie coltivata (oltre un quarto della SAU regionale). La misura più ricercata è quella relativa alla riduzione degli input chimici, con oltre 11.000 domande.

Notevole interesse anche per il Reg. CEE 2080/92 (imboschimento terreni agricoli): dati presentati dall'assessorato regionale competente indicano la presentazione nel 1996 di 2.400 domande e un impegno di spesa pari a 50 miliardi di lire per il periodo 1995-'97.

Tra le voci che appaiono invece nel bilancio regionale, un peso sempre maggiore è costituito dal cofinanziamento agli interventi strutturali legati agli obiettivi 5a e 5b per i quali è in corso di attuazione il programma 1994-1999.

L'obiettivo 5a si estrinseca attraverso il Reg. CEE 2328/91 (miglioramento delle strutture agrarie) e Reg. CEE 866/90 (interventi a favore dell'industria agroalimentare).

Per quanto concerne il primo regolamento, sono stati presentati 8.000 piani di miglioramento aziendale, 4.000 programmi di insediamento di giovani agricoltori, 5.000 richieste di indennità compensative in montagna, a fronte di una dotazione di fondi pubblici per il quin-

quennio di quasi 600 miliardi di lire e 1.300 di investimenti globalmente attesi. Al 30 aprile 1997 erano approvati definitivamente 3.472 piani aziendali per contributi in conto capitale (pari a una spesa di 410 miliardi di lire di cui 142 di contributo regionale), 614 piani con richieste in conto interessi (rispettivamente 100 e 42 miliardi di spesa globale e contributo regionale) e 2.245 programmi per giovani agricoltori (87 e 73 miliardi). Nel caso del Reg. CEE 866/90 sono previsti investimenti per 160 miliardi sul periodo 1995-1999; circa metà riguarda una trentina di progetti attualmente in corso.

Nell'ambito delle misure di specifico interesse agricolo legate all'obiettivo 5b sono stati presentati 58 programmi di approccio collettivo con 2.906 programmi individuali e 43 altre domande: in totale sono stati richiesti finanziamenti per 400 miliardi di lire, ben oltre la disponibilità per il periodo di programmazione. Fino al marzo 1997 sono stati approvati 42 programmi di approccio collettivo, nell'ambito delle disponibilità finanziarie. Sono inoltre in istruttoria, per interventi sempre collegati con l'attività agricola, altre 150 domande (24 miliardi) relative a infrastrutture rurali, 306 domande (85 miliardi) per la diffusione dell'agriturismo e 130 domande (7 miliardi) sulla misura che riguarda la prevenzione e la riduzione del carico inquinante di origine agricola.

Una voce importante del bilancio regionale del 1996 è rappresentata infine dagli interventi di ripristino in seguito all'alluvione del 1994: al 30 aprile 1997 gli impegni erano pari a 156,8 miliardi (pari all'86% dello stanziamento) e le erogazioni assommavano a 102 miliardi (57% dello stanziamento).

Per quanto concerne l'attività legislativa, mentre sono tuttora in discussione alcune proposte relative a interventi regionali rivolti ai principali distretti agroalimentari del Piemonte, spicca l'approvazione nel luglio 1997 dell'articolo 3 (Piani di Settore) della l. reg. n. 95 del 1995 "Interventi regionali per lo sviluppo del sistema agroindustriale piemontese": ciò ha consentito la conseguente tempestiva apertura delle domande, atto che determina finalmente l'operatività di questo innovativo provvedimento.

I PRINCIPALI INDICATORI DEL SISTEMA AGROALIMENTARE REGIONALE

Il 1996 è stato un anno complesso per il sistema agroalimentare del Piemonte, segnato da alcune travagliate vicende nel comparto zootecnico, dall'improvviso impatto della riforma della PAC dei cereali (sinora addolcita dalla lira svalutata) e dalla spinta al riorientamento di importanti settori (riso, ortofrutta) per effetto delle mutate – e meno protettive – politiche comunitarie settoriali. Stando ai dati ufficiali, la congiuntura annuale è stata comunque positiva nel complesso e le difficoltà segnate da alcuni settori sono state più che compensate dai risultati positivi registrati in altri comparti.

3.1 Agricoltura

3.1.1 PLV, Consumi Intermedi, Valore Aggiunto

La PLV regionale (tab. 1) stimata per il 1996 è cresciuta rispetto all'anno precedente del 4,6% (un dato tuttavia leggermente inferiore al valore nazionale, pari al 5,1%). Grazie a un contenimento dei consumi intermedi favorito dalla moderazione dei prezzi dei cereali e dalla rivalutazione della lira, che ha frenato il rincaro di alcuni mezzi tecnici, il valore aggiunto è salito del 5,8%, dato vicino a quello nazionale.

Tabella 1. PLV, Consumi Intermedi e Valore Aggiunto dell'agricoltura piemontese nel 1996 e confronto con il totale nazionale (miliardi di lire, prezzi correnti)

	Miliardi di lire		% Piemonte su Italia
	Piemonte	Italia	
Coltiv. erbacee e foraggere	1.712	23.280	7,4
Coltiv. legnose	1.007	18.981	5,3
Allevam. zootecnici	2.672	26.839	10,0
Totale PLV	5.392	69.100	7,8
Consumi Intermedi	1.808	19.237	9,4
Valore Aggiunto	3.585	49.864	7,2

Fonte: ISTAT

Spingendo il confronto con il 1995 a livello dei singoli comparti (tab. 2 e fig. 1), spicca la ripresa delle colture frutticole nonostante le difficoltà commerciali delle pesche (anche se il dato contrasta con le opinioni di alcuni esperti locali) e l'ottima performance dei prodotti vitivinicoli. Sensibile flessione per la PLV relativa al mais, a causa del consistente calo dei prezzi, mentre è significativo il dato negativo (-8,7%) della PLV delle carni bovine, anche se nel comparto zootecnico è avvenuta una compensazione per effetto dei buoni risultati di pollame, carni suine e latte.

3.1.2 Occupazione

Relativamente agli aspetti occupazionali, le stime rese note per il 1996 dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro mostrano, rispetto all'anno precedente, una contrazione media del numero di occupati pari a -3,4% (tab. 3). Prosegue quindi il calo di addetti, anche se con un rallentamento del trend fatto registrare in anni anche recenti. La perdita di circa 3.000 posti di lavoro deriva dalla compensazione tra un più elevato calo (-5.000 posizioni) nell'ambito degli addetti indipendenti maschi e la crescita di 2.000 posizioni relative a indipendenti femmine. Le notevoli oscillazioni che annualmente presentano i dati citati devono indurre a notevoli cautele nell'interpretazione degli stessi; tuttavia il movimento di posizioni sopra descritto può suggerire come

Tabella 2. PLV, Consumi Intermedi e Valore Aggiunto dell'agricoltura piemontese nel 1996 e confronto con il 1995 (miliardi di lire)

	Piemonte prezzi 1990		Piemonte prezzi correnti		variaz. % pr. 1990	variaz. % pr. corr.
	1995	1996	1995	1996	1995/96	1995/96
Totale PLV	4.488	4.684	5.156	5.392	4,4	4,6
Consumi Intermedi	1.481	1.470	1.768	1.808	-0,7	2,3
Valore Aggiunto	3.006	3.215	3.388	3.585	7,0	5,8
Ripartizione della PLV						
Coltiv. erbacee e foraggiere	1.462	1.511	1.707	1.712	3,4	0,3
Coltiv. legnose	743	843	847	1.007	13,5	18,9
Allevam. zootecnici	2.273	2.329	2.602	2.672	2,5	2,7
Cereali	904	942	1.149	1.144	4,2	-0,4
frumento	167	189	193	198	13,2	2,6
riso	367	393	540	577	7,1	6,9
mais	333	331	375	339	-0,6	-9,6
Ortaggi *	323	333	378	384	3,1	1,6
Industriali	81	89	73	82	9,9	12,3
Fiori e piante da vaso	147	130	89	85	-11,6	-4,5
Prodotti vitivinicoli	362	416	479	597	14,9	24,6
Frutta	333	382	305	348	14,7	14,1
Carni bovine	863	888	1.067	974	2,9	-8,7
Carni suine	345	353	381	406	2,3	6,6
pollame + uova	356	363	386	448	2,0	16,1
Latte bovino	512	524	559	609	2,3	8,9

* Ortaggi = orticole + legumi secchi + patate

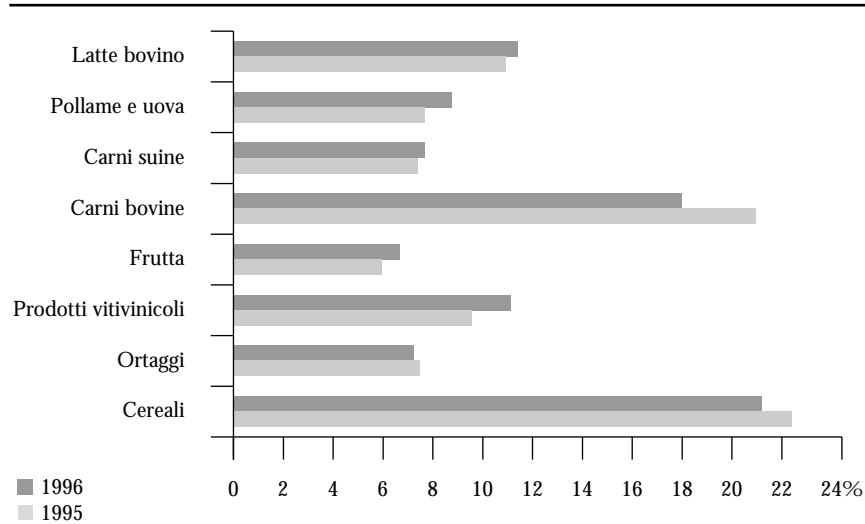
Fonte: ISTAT

una certa fascia di aziende agricole familiari passi dall'ambito del full-time con titolare maschio a quello, tipico delle aziende di minore dimensione economica, del part-time a conduzione femminile.

3.2 Industria alimentare

Il clima congiunturale, secondo l'indagine svolta trimestralmente dalla Federpiemonte, ha manifestato nel settore alimentare un andamento moderatamente positivo nel corso del 1996 per poi presentare

Fig. 1 Peso percentuale sulla PLV agricola del Piemonte dei principali aggregati produttivi (prezzi correnti 1995 e 1996)



Fonte: ISTAT

aspettative leggermente negative all'inizio del 1997 quando, viceversa, si registra un miglioramento contenuto ma evidente per altre branche industriali; nel complesso il clima è ancora difficile, come testimoniato dall'andamento del grado di utilizzazione della capacità produttiva (fig. 2). Il settore ha quindi anch'esso sofferto per la stagnazione dei consumi che sta caratterizzando l'economia nazionale ed europea, pur senza subire – grazie alla sua caratteristica anticiclicità – i vistosi cali segnati nei momenti più difficili da molti importanti comparti manifatturieri regionali. L'andamento produttivo dell'industria alimentare nel corso dell'anno (figg. 3 e 4), stando alle indicazioni fornite dal campione studiato dall'Unioncamere, ha infatti mostrato a partire dal secondo trimestre un moderato incremento rispetto al 1995 con il classico picco a fine anno dovuto all'incremento di attività del dolciario, mentre il manifatturiero nel complesso ha sempre segnato decrementi più o meno gravi, pur mostrando anche secondo tale fonte una ripresa nel quarto trimestre.

Tabella 3 Andamento della PLV agricola e delle sue componenti in Piemonte e in Italia nel periodo 1992-1996

	PIEMONTE					ITALIA				
	Miliardi di lire (prezzi correnti)					Miliardi di lire (prezzi correnti)				
	1992	1993	1994	1995	1996	1992	1993	1994	1995	1996
Coltiv. erbacee e foraggiere	1.350	1.490	1.457	1.699	1.712	21.302	20.708	21.684	23.106	23.280
Coltiv. legnose	853	717	756	833	1.007	15.730	14.936	15.353	17.367	18.981
Allevam. zootecnici	2.144	2.274	2.400	2.524	2.672	22.663	23.611	24.073	25.243	26.839
Totale PLV	4.347	4.481	4.612	5.156	5.392	59.696	59.255	61.110	65.716	69.100
Consumi Intermedi	1.507	1.629	1.648	1.790	1.808	16.559	17.453	17.435	18.641	19.237
Valore Aggiunto	2.840	2.852	2.964	3.266	3.585	43.137	41.802	43.675	47.075	49.864
	Numeri indice (1992=100)					Numeri indice (1992=100)				
	1992	1993	1994	1995	1996	1992	1993	1994	1995	1996
Coltiv. erbacee e foraggiere	100,0	110,4	107,9	125,9	126,8	100,0	97,2	101,8	108,5	109,3
Coltiv. legnose	100,0	84,1	88,6	97,7	118,1	100,0	95,0	97,6	110,4	120,7
Allevam. zootecnici	100,0	106,1	111,9	117,7	124,6	100,0	104,2	106,2	111,4	118,4
Totale PLV	100,0	103,1	106,1	118,6	124,0	100,0	99,3	102,4	110,1	115,8
Consumi Intermedi	100,0	108,1	109,4	118,8	120,0	100,0	105,4	105,3	112,6	116,2
Valore Aggiunto	100,0	100,4	104,4	115,0	126,2	100,0	96,9	101,2	109,1	115,6
	Variazioni percentuali					Variazioni percentuali				
	92/93	93/94	94/95	95/96	92/96	92/93	93/94	94/95	95/96	92/96
Coltiv. erbacee e foraggiere	10,4	-2,2	16,6	0,8	26,8	-2,8	4,7	6,6	0,8	9,3
Coltiv. legnose	-15,9	5,4	10,2	20,9	18,1	-5,0	2,8	13,1	9,3	20,7
Allevam. zootecnici	6,1	5,5	5,2	5,9	24,6	4,2	2,0	4,9	6,3	18,4
Totale PLV	3,1	2,9	9,6	4,6	24,0	-0,7	3,1	7,5	5,1	15,8
Consumi Intermedi	8,1	1,2	8,6	1,0	20,0	5,4	-0,1	6,9	3,2	16,2
Valore Aggiunto	0,4	3,9	10,2	9,8	26,2	-3,1	4,5	7,8	5,9	15,6

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

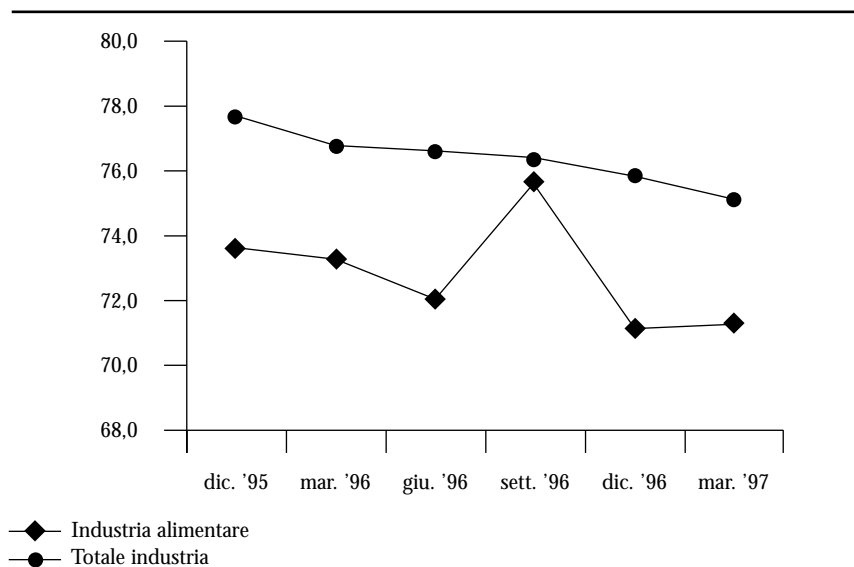
**IN SINTESI**UN CONFRONTO QUINQUENNALE

Un confronto su base quinquennale tra Italia e Piemonte (tab. 3), mette in evidenza come la nostra regione nel periodo 1992-'96 abbia avuto incrementi complessivi di Produzione Lorda Vendibile sensibilmente superiori a quelli nazionali per gli aggregati "colture erbacee e foraggere" e "allevamenti zootecnici"; soltanto nelle "coltivazioni legnose" il risultato è stato leggermente minore, pur a fronte di una notevole espansione del valore dei prodotti vitivinicoli, a causa del difficile ciclo che ha colpito la frutticoltura piemontese. Infine, anche se i consumi intermedi del Piemonte sono cresciuti maggiormente rispetto all'aggregato nazionale, il valore aggiunto al termine del quinquennio si è incrementato del 26,2 % per la regione contro il 15,6% italiano. Il Piemonte agricolo mostra così di recuperare parzialmente il gap di crescita che aveva accusato, rispetto all'aggregato nazionale e alcune regioni maggiormente dinamiche, nel corso degli anni Ottanta. Il periodo considerato, nonostante alcune acute crisi di mercato per specifici prodotti e notevoli tensioni in quasi tutti i comparti, è stato quindi caratterizzato da una congiuntura complessivamente positiva. Ciò, naturalmente, non significa che la diagnosi sullo stato del sistema agricolo regionale sia altrettanto confortante, i risultati economici dell'ultimo quinquennio sono infatti stati ottenuti, spesso, in un contesto difficilmente ripetibile in futuro (in primo luogo la lira svalutata), mentre l'acuirsi della competitività nel settore e le previste riduzioni nelle garanzie fornite dall'intervento pubblico renderanno più arduo, nel prossimo futuro, ripetere tali performance. Inoltre, viste le gravi tensioni che percorrono il mondo agricolo regionale e nazionale, è opportuno ricordare che le stime sui risultati generali dell'annata sono solamente una delle facce della realtà del settore, che pare ormai incanalato in una fase di trasformazione rapida e, per certi aspetti, dolorosa.

Tabella 4 Occupati in agricoltura per sesso e tipo di occupazione

	Media 1995			Media 1996		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Totale	54	34	88	49	36	85
Dipendenti	9	3	12	9	3	12
Indipendenti	46	31	77	41	33	74
Variazione 95/96	Maschi		Femmine		Totale	
	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %
Totale	-5	-9,3	2	5,9	-3	-3,4
Dipendenti	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Indipendenti	-5	-10,9	2	6,5	-3	-3,9

Fonte: Elaborazioni Orml su dati ISTAT

Figura 2 Grado di utilizzazione della capacità produttiva nell'industria manifatturiera e alimentare piemontese

Fonte: Federpiemonte - Indagine Congiunturale

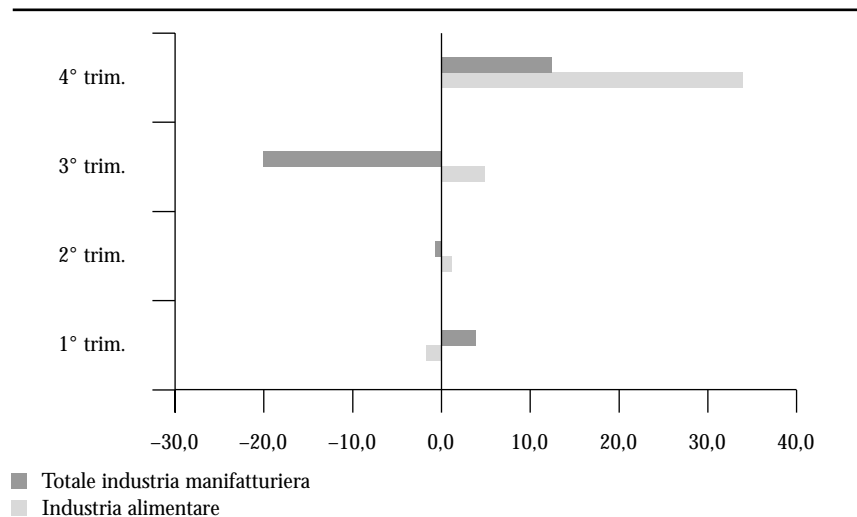
I dati sul movimento anagrafico secondo il Registro delle Imprese (tab. 5) riflettono anch'essi una sostanziale stagnazione del comparto; il

Tabella 5 Movimento anagrafico delle imprese nell'industria alimentare piemontese nel 1996

	Tutti i tipi di natura giuridica				Società di capitale	
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Registrate	Attive
Alessandria	732	676	33	53	84	68
Asti	501	451	8	25	65	45
Biella	232	218	9	13	11	9
Cuneo	1.257	1.173	79	71	142	120
Novara	480	415	34	36	72	55
Torino	2.698	2.507	135	169	176	127
Vercelli	276	247	16	25	28	22
Verbania	236	202	22	14	8	5
Piemonte	6.412	5.889	336	406	586	451

Fonte: Unioncamere del Piemonte

Figura 3 Produzione industriale manifatturiera e alimentare in Piemonte nel 1996: variazione percentuale sul trimestre precedente



Fonte: Federpiemonte - Indagine Congiunturale

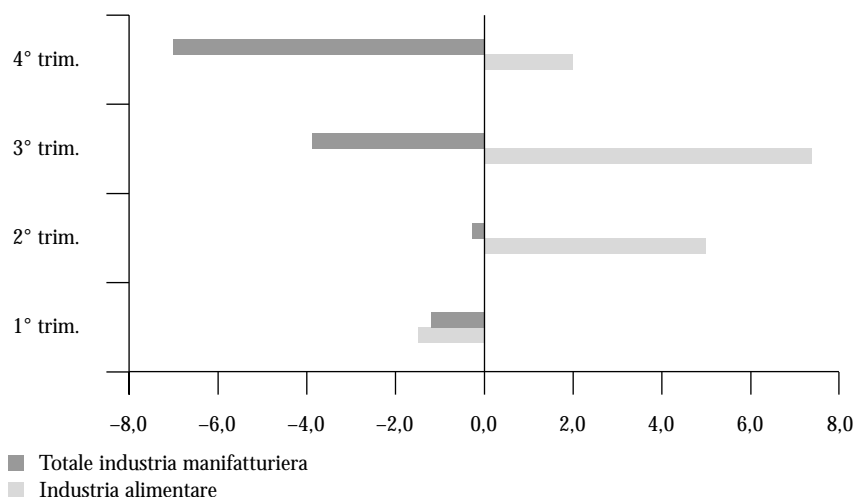
saldo tra imprese iscritte e cancellate in Piemonte è negativo, ma l'ordine di grandezza è trascurabile (circa l'1% delle imprese attive).

Situazione stazionaria anche per quanto concerne, infine, il processo di acquisizione di imprese agroalimentari con sede in Piemonte da parte di operatori esteri (tab. 6); acquisiti ormai i "pezzi" più interessanti soprattutto nel settore caseario, enologico e dolciario e in un mercato caratterizzato da una domanda poco traente, le posizioni dei vari gruppi strategici sembrano per ora in equilibrio.

3.3 Scambi con l'estero

Il saldo della bilancia agroalimentare del Piemonte con l'estero, pur essendo ancora pesantemente negativo, migliora nettamente nel 1996 rispetto al 1995 (tab. 7 e fig. 5), tornando verso un'ordine di grandezza paragonabile a quello di inizio decennio. Il riequilibrio avviene non tanto

Figura 4 Produzione industriale manifatturiera e alimentare in Piemonte nel 1996: variazione percentuale sullo stesso trimestre del 1995



Fonte: Uniocamere Piemonte

Tabella 6 Le principali imprese agroindustriali piemontesi in base al fatturato 1995

	Fattur. 1995 miliardi	Fattur. 1994 miliardi	Risult. netto su fattur. '95 (%)	Risult. netto su fattur. '94 (%)	Settore di attività
Ferrero S.p.a.	2.937	2.476	3,4	2,7	Dolciario
Lavazza S.p.a.	1034	875	2,2	2,2	Caffè
Cinzano S.p.a.	452	454	-1,3	0,9	Alcolici
Roquette Italia S.p.a.	447	491	12,1	11,9	Ind. molitoria
Martini e Rossi Ivlas S.p.a.	411	376	3,7	0,1	Alcolici
Euricom S.p.a.	351	342	0,3	0,4	Riso
Biraghi S.p.a.	155	124	7,9	2,7	Latt. caseario
Alva-Coop S.r.l.	143	122	-0,5	0	Trasf. carni
F.lli Saclà S.p.a.	133	121	2,1	-2,6	Cons. veg.
Frat. Martini Sec.Luigi S.p.a.	115	101	0,7	1,6	Alcolici
Ponti S.p.a.	107	97	1,8	1,9	Cons. veg.

Fonti: Elaborazioni su dati Italia Multinazionale 1996 e Largo Consumo

Tabella 7 Commercio estero del Piemonte - Prodotti agricoli e agroindustriali
(dati in miliardi di lire correnti)

Gruppo merceologico (ISTAT)	Esportazioni		Importazioni		Saldo		Variazione %		
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	Exp.	Imp.	Saldo
A Settore primario									
1 Frumento	1	1	276	279	-275	-278	74,7	1,1	0,9
2 Orzo e avena	0	0	76	78	-76	-78	-100,0	2,6	2,7
3 Riso greggio	18	17	24	2	-6	15	-6,8	-90,2	-354,4
4 Mais	1	1	40	31	-39	-30	-0,8	-23,7	-24,3
5 Altri cereali	0	0	3	5	-2	-5	13,7	112,6	115,4
6 Legumi e ortaggi freschi	11	12	88	76	-77	-65	8,5	-13,3	-16,3
7 Legumi e ortaggi secchi	5	6	27	25	-22	-19	6,6	-8,7	-12,3
8 Agrumi	0	1	29	35	-28	-34	122,6	20,9	19,2
9 Frutta tropicale	1	1	31	45	-30	-44	-31,9	45,1	47,1
10 Altra frutta fresca	175	171	59	61	116	110	-2,6	2,1	-5,0
11 Altra frutta secca	15	19	111	113	-96	-94	27,0	1,7	-2,2
12 Vegetali filamentosi	0	0	0	0	0	0	-76,9	-55,6	-49,6
13 Cotone greggio	22	11	46	34	-24	-22	-47,8	-27,1	-8,2
14 Semi e frutti oleosi	2	4	5	13	-2	-9	71,7	180,1	304,7
15 Sementi	1	1	14	14	-13	-13	53,9	3,2	0,7
16 Caffè	11	11	635	456	-624	-445	-4,5	-28,3	-28,7
17 Cacao	0	0	101	96	-101	-96	6,9	-5,1	-5,2
18 Tè, droghe e spezie	2	1	5	4	-3	-3	-26,0	-13,1	-6,1
19 Tabacchi greggi	1	0	0	1	1	-1	-85,6	0,0	-190,3
20 Piante medicinali	7	7	10	9	-3	-2	3,0	-6,3	-31,0
21 Fiori freschi e piante	3	4	25	24	-23	-20	43,3	-4,8	-10,6
A1 Totale prodotti agricoli	276	267	1.605	1.400	-1.329	-1.133	-3,1	-12,8	-14,8
22 Equini	1	0	26	31	-26	-31	-32,0	18,4	19,6
23 Bovini	1	5	381	278	-380	-273	257,5	-27,0	-28,1
24 Ovini e caprini	1	0	2	2	-1	-2	-81,3	-16,3	13,0
25 Suini	0	0	35	24	-35	-24	-100,0	-31,8	-31,1
26 Anim. da cortile e selvagg.	3	1	10	9	-7	-7	-60,3	-16,9	3,4
27 Altri animali	0	1	1	2	-1	-1	82,7	19,5	-0,2
28 Lane sudicie	1	0	488	365	-487	-365	-64,6	-25,2	-25,1
29 Uova	0	0	2	2	-2	-2	17,5	-18,1	-20,4
30 Pelo	10	6	180	179	-170	-173	-36,3	-0,5	1,6
31 Altri prod. zootecnici	2	2	39	33	-37	-31	18,9	-15,4	-17,1
A2 Tot. prodotti zootecnici	19	17	1.167	925	-1.147	-909	-15,0	-20,7	-20,8
32 Legno comune	1	1	135	112	-134	-112	3,3	-16,7	-16,8
33 Legno fine	0	0	4	7	-4	-7	0,0	82,4	80,9
34 Legno da ardere	0	0	0	1	0	-1	-4,7	84,8	87,2
35 Sughero greggio	0	0	2	2	-2	-2	376,4	19,2	19,1
36 Gomma greggia	7	5	116	105	-109	-99	-25,5	-9,5	-8,4
37 Castagne e altri forestali	20	18	6	6	14	12	-10,3	-0,9	-14,7
38 Gomme e resine	0	0	2	2	-2	-2	63,0	3,7	-3,5
39 Prodotti da tinta e concia	0	0	0	0	0	0	-100,0	153,1	153,2

I PRINCIPALI INDICATORI DEL SISTEMA AGROALIMENTARE REGIONALE

40 Prod. intreccio e intaglio	0	0	1	1	-1	-1	-88,7	-36,9	-30,7
41 Altri prod. forestali	0	0	2	1	-2	-1	54,1	-20,1	-21,9
A3 Totale silvicoltura	28	24	268	237	-240	-213	-13,4	-11,4	-11,1
42 Pesce	3	4	41	42	-38	-38	21,2	1,7	0,1
43 Altri prodotti pesca	0	0	1	1	-1	-1	142,4	-35,0	-39,2
44 Pelli da pelliccia	0	0	1	1	-1	-1	-41,6	-4,0	14,8
45 Altri prod. caccia	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0
A4 Totale caccia e pesca	4	4	44	44	-41	-40	14,9	0,3	-1,0
Gruppo merceologico (ISTAT)	Esportazioni		Importazioni		Saldo		Variazione %		
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	Exp.	Imp.	Saldo
B1 Prodotti dell'industria alimentare e affini									
58 Riso trattato	414	453	24	25	390	428	9,5	3,6	9,9
59 Farina di frumento	8	10	0	1	7	9	30,3	160,4	22,8
60 Farine di altri cereali	6	2	7	6	-1	-4	-63,4	-15,1	404,8
61 Paste	184	193	3	2	181	190	4,7	-20,5	5,1
62 Prodotti panetteria	430	420	18	16	412	404	-2,4	-10,3	-2,0
63 Zucchero	46	39	153	179	-107	-140	-14,9	16,9	30,6
64 Altri saccariferi	30	32	6	19	24	13	4,9	193,4	-44,7
65 Prodotti dolciari	694	689	97	84	597	605	-0,7	-13,4	1,3
66 Malto ed estratti di malto	0	0	1	1	-1	-1	270,0	-14,9	-19,1
67 Carni fresche e congelate	23	24	246	214	-223	-190	4,6	-12,9	-14,8
68 Carni preparate	21	19	4	4	18	15	-9,6	19,4	-15,7
69 Pesci secchi	0	0	19	15	-19	-15	-0,8	-20,7	-21,0
70 Pesci preparati	3	2	21	22	-17	-20	-30,0	9,4	16,6
71 Conserve di pomodoro	36	18	0	0	36	18	-50,3	63,0	-50,4
72 Conserve e succhi di frutta	57	52	25	21	32	31	-9,1	-16,3	-3,7
73 Legumi e ortaggi conservati	26	35	39	40	-13	-6	32,3	3,7	-55,0
74 Estratti di carne	27	29	5	3	22	26	7,1	-35,9	17,4
75 Burro	33	29	60	57	-28	-28	-13,1	-6,2	2,1
76 Formaggi duri	64	59	93	85	-29	-26	-8,7	-8,6	-8,3
77 Formaggi molli	35	37	3	3	31	34	6,9	-18,9	9,7
78 Caseina e derivati	1	3	7	7	-6	-4	206,0	11,3	-24,5
79 Olio d'oliva	9	6	14	14	-4	-7	-32,0	-2,0	61,0
80 Oli e grassi alimentari	69	79	123	123	-54	-44	14,7	0,0	-19,0
81 Altri prodotti alimentari	254	248	192	177	62	71	-2,3	-7,7	14,4
B1 Totale alimentari	2.472	2.478	1.159	1.118	1.312	1.360	0,3	-3,6	3,6
82 Oli e grassi industriali	2	2	7	8	-5	-5	23,5	5,6	-0,3
83 Farine di semi oleosi	0	1	1	1	-1	-1	197,8	79,8	38,1
84 Pelli crude non da pelliccia	1	0	43	26	-42	-25	-58,2	-40,7	-40,3
85 Piume e penne	0	0	0	0	0	0	-83,0	39,2	-237,8
86 Budella e caglioli	1	1	14	13	-12	-13	-48,0	-3,4	1,6
87 Altri prod. non alimentari	13	13	95	93	-83	-80	2,9	-2,5	-3,3
B2 Totale non alimentari	17	17	160	141	-143	-124	-0,9	-12,1	-13,5

(continua)

Gruppo merceologico (ISTAT)	Esportazioni		Importazioni		Saldo		Variazione %		
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	Exp.	Imp.	Saldo
88 Vini	660	615	103	83	556	532	-6,8	-19,9	-4,3
89 Vermouth	212	219	0	2	212	218	3,4	341,7	2,8
90 Acquaviti e liquori	105	98	183	180	-78	-81	-6,7	-1,9	4,6
91 Birra	0	0	32	30	-32	-30	141,4	-5,3	-5,9
92 Alcool etilico	4	6	3	9	1	-3	40,9	207,6	-325,0
93 Acque minerali	6	6	1	2	5	4	-8,3	105,5	-25,5
94 Tabacchi lavorati	0	0	1	2	-1	-2	0,0	38,0	30,6
B3 Totale bevande	988	945	324	307	664	638	-4,3	-5,2	-3,9
Tot. sett. primario e agroind.	3.803	3.752	4.728	4.174	-924	-422	-1,3	-11,7	-54,4

Fonte: Elaborazione Ires su dati ISTAT

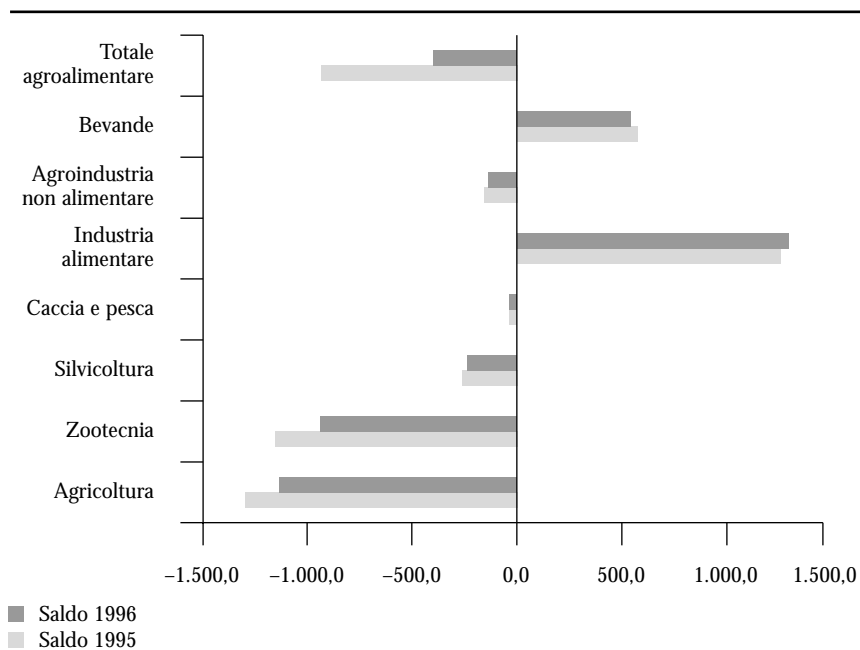
per un incremento delle esportazioni, che nel complesso sono anzi leggermente calate, quanto per effetto del drastico contenimento dell'esborso per alcune voci consistenti in importazione. Ciò è dovuto soprattutto alla rivalutazione della lira e, in minore misura, alla depressione degli acquisti di capi bovini e carni per effetto della crisi della "mucca pazza".

Analizzando in dettaglio i principali aggregati merceologici (ancora tab. 7 e fig. 5), si mette in evidenza come il miglioramento del saldo dei prodotti primari dipenda in gran parte dal minore esborso per le importazioni di caffè, la principale voce del comparto agricolo (il prezzo di tale prodotto sulle piazze internazionali tende a ridimensionarsi dopo i fortissimi rincari del 1995, ulteriormente gonfiati dalla svalutazione della lira). Stabili, in valore, le importazioni di frumento, altra voce consistente, mentre l'export di frutta fresca, l'unico aggregato del primario a generare un consistente flusso esportativo, mostra un leggero decremento in valore a fronte di un balzo quantitativo del 21,5%.

Come sopra accennato, i prodotti zootecnici mostrano anch'essi una sensibile riduzione del saldo negativo, grazie alla contrazione quantitativa e soprattutto in valore delle importazioni di capi bovini e alla riduzione in valuta degli esborsi per lane sudicie.

La rivalutazione della lira porta a un miglioramento del saldo anche per i prodotti della selvicoltura, mentre le voci della caccia e della pesca presentano valori di scarso peso e sostanzialmente stabili.

Fig. 5 Saldo della bilancia agroalimentare del Piemonte per tipologia merceologica (dati in miliardi di lire)



Fonte: Elaborazione Ires su dati ISTAT

Passando all'aggregato dei prodotti alimentari trasformati, si nota un leggero miglioramento del saldo dovuto a un alleggerimento dell'import di carni fresche e congelate e un incremento delle esportazioni di riso trattato; il contributo positivo di paste, prodotti di panetteria e dolciari è invece complessivamente stabile in valore, pur con una crescita in volume di alcuni punti percentuali. Nell'ambito dei prodotti agroindustriali non alimentari, si nota ancora un miglioramento del saldo dovuto essenzialmente al minore esborso per gli acquisti di pelli.

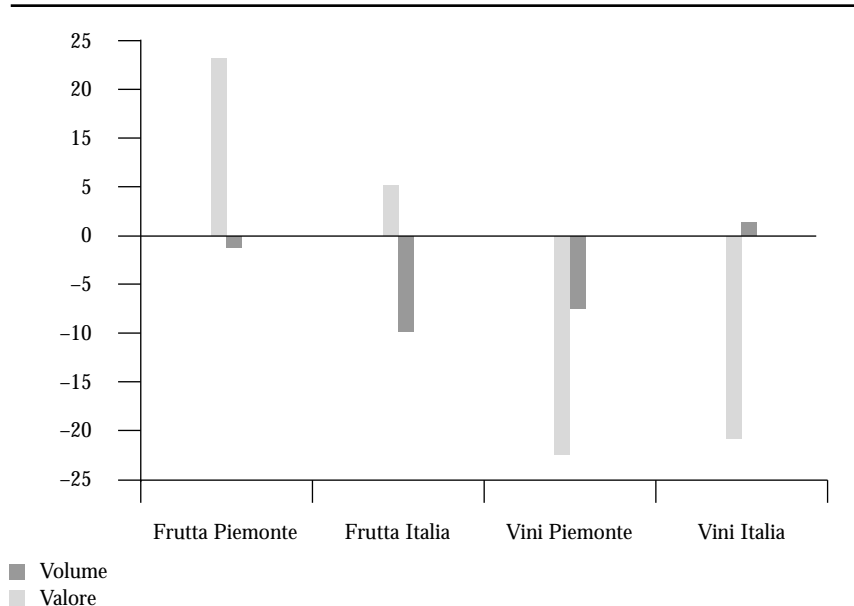
Nell'ambito delle bevande, emerge un'inversione di tendenza nei vini: lo slancio esportativo garantito dalla svalutazione della lira e dalla temporanea apertura di alcuni particolari mercati viene ormai a manca-

re e il comparto, pur producendo ancora un saldo positivo di tutto rispetto, riduce il valore esportato del 6,8% rispetto al 1995.

Si ritiene utile, infine, un approfondimento per alcune voci significative, proponendo un confronto tra i dati del Piemonte e quelli nazionali.

La frutta fresca rappresenta, assieme al riso e al vino, una delle poche produzioni intimamente legate alla fase agricola locale in grado di alimentare un flusso esportativo significativo e generare un contributo positivo al saldo della bilancia agroalimentare del Piemonte. La produzione frutticola regionale sta attraversando una critica fase di riorganizzazione produttiva che, assommata a particolari difficoltà congiunturali, si è riflessa anche in termini di una minore competitività sui mercati esteri. Nel 1996, tuttavia, si registra una consistente ripresa dei volumi esportati, anche se a fronte di un modesto decremento in valore

Figura 6 Variazione percentuale '95/'96 delle esportazioni di frutta fresca e vini (confronto tra Piemonte e Italia)



Fonte: Elaborazione Ires su dati ISTAT

(fig. 6); si tratta – in termini relativi – di un risultato migliore di quello registrato complessivamente a livello nazionale. Nel caso dei vini (ancora fig. 6) viceversa i dati relativi a Piemonte e Italia mostrano una consistente riduzione dell'export in volume; tuttavia a livello nazionale ciò si accompagna a un leggero incremento del valore, mentre nel caso del Piemonte lo stesso parametro presenta una riduzione del 6,8%. Questi dati mostrano come una consistente porzione del boom esportativo che ha coinvolto i vini piemontesi fosse legato a prodotti di bassissimo rango che, grazie alla lira svalutata, hanno vissuto una temporanea competitività su alcuni mercati emergenti (è noto il caso degli “spumantelli” inviati in Russia).

Un altro aspetto interessante, sia per il proprio peso specifico, sia per le particolari vicende dell'anno (“mucca pazza”) riguarda le importazioni di prodotti legati alle filiere delle carni (tab. 8). Appare interessante notare che, secondo l'ISTAT, i volumi complessivi in entrata di bovini, suini e carni a livello nazionale si sia mantenuto stabile, nel 1996, rispetto all'anno precedente, nonostante la temporanea ma acuta crisi

Tabella 8 Variazione '95/'96 delle importazioni relative alle principali merceologie della filiera carni. Dati espressi in volume (tonnelate) e valore (miliardi di lire)

	Importaz. 1995		Importaz. 1996		Variaz. % 95/96		Saldo 1995	Saldo 1996
	miliardi	ton.	miliardi	ton.	miliardi	ton.	miliardi	miliardi
PIEMONTE								
Bovini	381	66.156	278	62.349	-27,0	-5,8	-38	-273
Suini	35	13.165	24	8.731	-31,4	-33,7	-350	-24
Carni fresche e cong.	246	44.521	214	41.843	-13,0	-6,0	-223	-190
Totale	662	123.842	516	112.923	-22,1	-8,8	-638	-487
ITALIA								
Bovini	1.820	360.541	1.492	368.556	-18,0	2,2	-1.784	-1.448
Suini	219	77.346	218	75.314	-0,5	-2,6	-217	-217
Carni fresche e cong.	5.724	1.054.471	5.317	1.059.782	-7,1	0,5	-5.049	-4.533
Totale	7.763	1.492.358	7.027	1.503.652	-9,5	0,8	-7.050	-6.198

Fonte: Elaborazione Ires su dati ISTAT

dei consumi di carne bovina; si riduce viceversa l'esborso valutario, sia per la depressione delle quotazioni che per effetto della rivalutazione della lira. Nel caso del Piemonte, viceversa, l'afflusso di capi e carni si riduce sensibilmente anche in volume (anche se, nel caso dei suini, il dato non concorda con altre fonti a scala regionale). Questi dati confermano le difficoltà attraversate dalla zootecnia bovina da carne locale, che basa gran parte della sua produzione su capi da ristallo importati e successivamente ingrassati e macellati in regione.

I PRINCIPALI COMPARTI PRODUTTIVI

4.1 Cereali

Nel 1996 il comparto cerealicolo ha mostrato a livello mondiale un incremento delle produzioni rispetto al 1995 (+8,2%), superando i due miliardi di tonnellate. L'espansione delle produzioni riguarda tutte le colture: si osserva una crescita superiore ai cinque punti percentuali per il frumento e il mais, mentre per il riso l'aumento appare più contenuto e si assesta sotto il 2%. Le cause di questa crescita sono da ricercare soprattutto nelle condizioni climatiche favorevoli ai raccolti nei diversi Paesi, nell'ottimismo degli investimenti creato dalle quotazioni delle annate precedenti e dall'attenuazione da parte di molti Paesi produttori del controllo dell'offerta, in seguito alla riduzione delle scorte. In particolare si osserva il balzo in avanti compiuto dalle produzioni statunitensi e dell'Est europeo, dopo la crisi produttiva conosciuta nel 1995. Conseguenze immediate dell'aumento degli investimenti fatti nel comparto cerealicolo sono state l'incremento degli stock e la flessione delle quotazioni dei prodotti sui mercati internazionali, che evidenziano oggi prezzi in linea a quelli degli anni precedenti alla grande euforia delle ultime annate.

I cereali nell'UE mantengono anche per il 1996 la tendenza all'aumento quantitativo, superando il tetto dei 200 milioni di tonnellate, pari a un significativo +13% rispetto all'anno precedente, con in prima fila il mais (+14%) che ha superato i 100 milioni di tonnellate. Si deve segnalare, in proposito, il ricorso a strumenti di intervento, quali la riduzione della percentuale a set, il rientro delle tasse sulle esportazioni e il ripristino delle restituzioni, che hanno stimolato l'orientamento degli operatori all'investimento.

Per quanto concerne le produzioni italiane, i dati evidenziano tra il 1995 e il 1996 una variazione di segno positivo pari al 5,4%, per un totale vicino ai 21 milioni di tonnellate. Questo risultato pare imputabile principalmente alla diminuzione degli obblighi del set-aside imposti dall'UE e ai progressi produttivi ottenuti nelle regioni settentrionali (miglioramento delle rese unito all'aumento delle estensioni). In particolare sono cresciute le superfici investite a frumento in Piemonte (+8,9%) e quelle a mais in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Pare trovare conferma anche la tendenza alla dismissione del grano duro, a causa probabilmente dei valori compensativi proposti dall'UE nelle zone non tradizionalmente vocate a questa coltivazione. Le superfici sono passate dai 4,2 milioni di ettari nel 1995 ai 4,3 attuali, le rese a ettaro (espresse come t/ha) da 4,7 a 4,9, la PLV del comparto è aumentata del 5,6% (contrariamente al calo stimato).

La situazione piemontese manifesta una tendenza generale simile a quella nazionale. Il comparto dei cereali, infatti, ha visto crescere le superfici investite (2,4%), la produzione (5,9%) e il valore della PLV (4,4%). Tuttavia, come verrà osservato nel dettaglio in seguito, la crescita è principalmente da ricercarsi nella positiva evoluzione del frumento tenero, mentre di segno opposto appaiono le indicazioni provenienti dalle altre colture cerealicole.

Per quanto concerne gli aspetti di mercato, nel corso della campagna 1996-'97 si è verificata una significativa inversione di tendenza rispetto al triennio precedente. Le campagne del periodo 1992-'95 furono caratterizzate, infatti, da quotazioni piuttosto elevate, in contrasto con quanto previsto dalla riforma Mac Sharry. Sulle piazze nazionali, in particolare, l'aspettativa di un effetto depressivo provocato dall'appli-

cazione del Reg. CEE 1765/92 è andata sostanzialmente disattesa. Alcuni fattori non previsti, come la svalutazione della lira e la riduzione delle produzioni mondiali, hanno determinato condizioni congiunturali di tale influenza da innescare un marcato trend positivo dei prezzi dei cereali. Gli effetti si sono protratti anche nella prima parte del 1996, ma nel corso dell'annata alcuni fattori favorevoli sono venuti a mancare. Quindi, anche se la campagna 1996-'97 mostra inizialmente quotazioni superiori alla campagna precedente, nel corso dei mesi questa tendenza si è arrestata, giungendo a una significativa contrazione dei valori nei mesi finali. A determinare questa inversione di segno, sul fronte interno due sono i fattori fondamentali: 1) la rivalutazione della lira e il contenimento dell'inflazione; 2) la maggiore disponibilità, unitamente a un calo della qualità, del prodotto nazionale.

La maggiore produzione dei partner europei ha inoltre ulteriormente marcato la tendenza depressiva instauratasi sul mercato nazionale.

Si devono inoltre segnalare la ripresa dell'offerta mondiale e, sul fronte comunitario, l'introduzione di misure approntate per stabilizzare i prezzi e l'allargamento dei confini della barriera tariffaria, con riferimento in particolare all'Austria.

Anche a livello mondiale l'andamento della valutazione dei cereali ha conosciuto nel mese di maggio 1996 un picco storico, in analogia a quanto avvenuto nelle campagne precedenti; tuttavia proprio nel periodo primaverile si è innescato un movimento di marcata controtendenza che ha comportato una rapida flessione dei prezzi. Le cause di questi mutamenti vanno ricercate nelle condizioni meteorologiche positive che hanno accompagnato la raccolta, nell'andamento espansivo degli investimenti (provocato proprio dalla tendenza confortante dei mercati nelle ultime stagioni), e infine nella contrazione della domanda da parte di molti Paesi importatori, a causa della crescita della produzione interna.

Le quotazioni dei cereali all'interno dell'UE appaiono, seppur con minori oscillazioni, in linea con l'andamento mondiale e anche il mercato europeo ha subito un forte shock dopo le prime notizie sui raccolti 1996. Questo fatto appare imputabile anche al recupero parziale degli stock, ormai notevolmente ridotti. L'andamento della domanda e del-

l'offerta tuttavia non è in grado da solo di fornire una spiegazione esauritiva delle tendenze delle valutazioni dei cereali. Altri fattori infatti hanno influito in modo sensibile sull'evoluzione dei prezzi:

- l'effetto depressivo della riduzione dei prezzi istituzionali;
- il coincidente arresto della svalutazione delle monete italiana e inglese;
- l'applicazione dei nuovi accordi GATT e la tendenza all'ulteriore liberalizzazione degli scambi;
- l'effetto delle politiche economiche nazionali per aderire al trattato di Maastricht;
- le oscillazioni della politica comunitaria (ad esempio l'introduzione e il successivo ritiro della tassazione dell'esportazione su alcuni prodotti cerealicoli accompagnato dal ripristino delle restituzioni).

Lo scenario per il medio periodo appare poco confortante. Si ritiene di potere individuare una continuazione della tendenza depressiva sui mercati. Inoltre la cerealicoltura italiana, che ha sostanzialmente mancato alla necessità di un adeguamento agli obiettivi della riforma Mac Sharry, soprattutto in termini di una riduzione dei costi, appare inadatta ad affrontare un mercato sempre meno protetto e sempre più competi-

Tabella 9 Principali colture cerealicole in Piemonte (superfici in ettari)

Anno	Mais	Frumento tenero	Orzo	Riso
1987	132.500	138.705	26.500	105.503
1988	147.700	126.170	30.530	108.734
1989	144.400	129.850	32.750	112.016
1990	137.800	134.490	34.450	112.930
1991	146.285	134.545	36.280	111.811
1992	148.795	134.180	34.983	114.330
1993	165.410	120.340	33.650	118.555
1994	176.589	82.450	25.796	116.639
1995	189.570	112.250	27.384	118.082
1996	186.870	122.200	27.340	118.828
var. ass. 95/96	-2.700	9.950	-44	746
var. % 95/96	-1,4	8,9	-0,2	0,6

Fonte: Regione Piemonte

Tabella 10 Principali colture cerealicole in Piemonte (produzioni in tonnellate)

Anno	Mais	Frumento tenero	Orzo	Riso
1987	899.660	630.560	134.270	610.883
1988	1.017.200	459.490	107.580	638.753
1989	1.031.630	669.480	172.580	675.460
1990	838.240	623.220	165.200	733.213
1991	905.230	618.280	151.830	707.413
1992	1.152.110	651.922	162.343	681.935
1993	1.347.223	612.329	165.392	686.411
1994	1.437.213	387.982	123.939	678.946
1995	1.616.720	553.898	129.339	661.349
1996	1.663.132	633.565	129.883	700.812
var. ass. 95/96	46.412	79.667	544	39.463
var. % 95/96	2,9	14,4	0,4	6,0

Fonte: Regione Piemonte

tivo, con effetti di difficile controllo e, potenzialmente, di impatto traumatico sull'intera filiera.

4.1.1 Frumento e cereali minori

Nel mondo le produzioni di frumento tenero hanno raggiunto nel 1996 valori prossimi ai 580 milioni di tonnellate, pari a un aumento percentuale sul 1995 del 6,4%. Le raccolte interne all'UE evidenziano una crescita superiore al 12% nel biennio, con quantitativi prodotti pari a circa 98,7 milioni di tonnellate. Le produzioni italiane confermano la ripresa delle superfici investite e segnano anche un indicativo +3,2%. Le cause di questo fenomeno si trovano negli stessi fattori congiunturali che hanno animato la campagna 1995-'96, nonché una crescita dei rendimenti medi unitari. La novità rilevante, tuttavia, è che ormai quegli effetti sono venuti a mancare nel corso dell'annata, le quotazioni non sono più premianti e la domanda appare maggiormente attratta dal prodotto estero, spesso caratterizzato da una qualità migliore e da un prezzo più contenuto. Inoltre gli operatori dell'industria mangimistica stanno ormai disertando i mercati del frumento tenero, poiché la loro domanda è rientrata nel mercato maidicolo in conseguenza delle riduzioni delle quotazioni per questo prodotto.

In Piemonte la produzione è cresciuta del 14,4% tra il 1995 e il 1996, come anche le superfici (8,9%), in analogia alla crescita osservata la scorsa campagna (tabb. 9 e 10). Occorre ricordare tuttavia che questo movimento espansivo si deve confrontare con i dati relativi al raccolto 1994, che era stato caratterizzato da una flessione significativa per motivi meteorologici. Si ritiene di poter considerare questo tasso di crescita dei raccolti come il termine della stabilizzazione delle produzioni iniziate nel 1995. Infatti l'aumento registrato nelle ultime due annate non inficia la tendenza generale del decennio, che mostra una progressiva flessione delle produzioni di frumento e orzo piemontesi, mentre di tendenza opposta appaiono i risultati delle campagne sul mais, a esclusione del dato 1996.

Le quotazioni registrate sui mercati all'ingrosso piemontesi hanno seguito fasi ben distinte. Il prezzo medio sull'anno 1996 è stato di 32.589 lire/q e quindi nettamente inferiore a quello rilevato nel 1995 (36.967 lire/q). La tendenza alla flessione appare evidente soprattutto nel periodo maggio-giugno, mentre nei mesi successivi i prezzi sembrano stabilizzarsi sopra alle 30.000 lire (fig. 7).

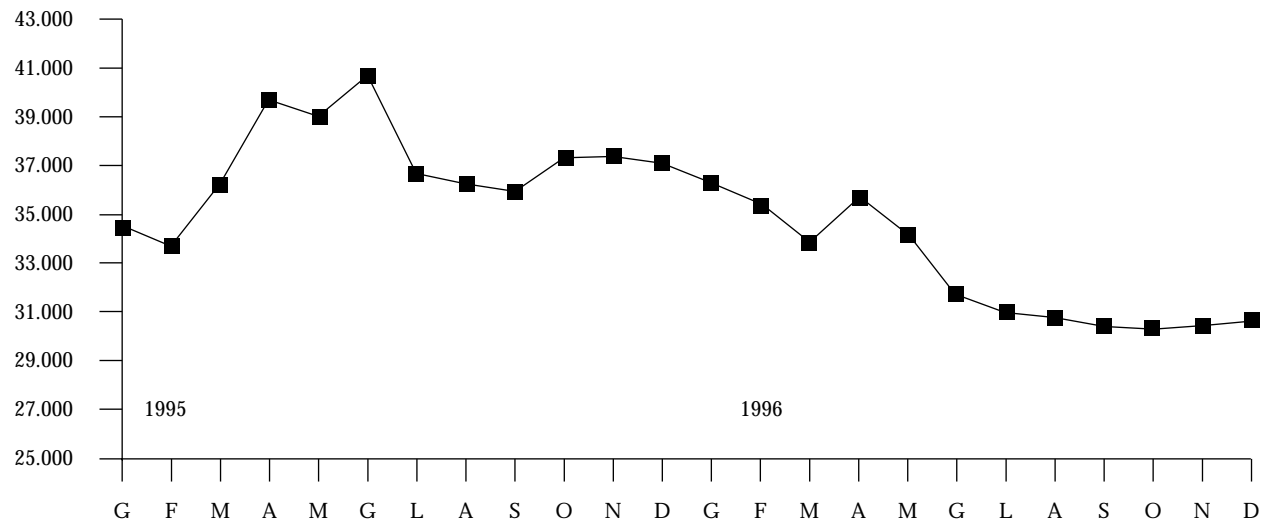
Riguardo ai cereali minori, i dati relativi alle produzioni di orzo seguono la tendenza al ribasso nelle produzioni degli ultimi anni (per il 1996 il calo è stimabile sull'ordine del 6,1%), mentre a livello piemontese il decremento delle stime appare meno marcato e si attesta sul valore di -0,2% e anche in questo caso (sempre escludendo il 1994) la tendenza appare consolidata.

Per quanto concerne infine la situazione dell'avena, della segale e del frumento duro, le variazioni rispetto alla campagna precedente appaiono di segno positivo per le prime due colture, rispettivamente +7% e +26%, negativa è invece quella relativa al grano duro, che vede le sue superfici ridotte del 46%.

4.1.2 Mais

Nel 1996 la produzione mondiale di mais si è assestata su valori superiori (+9,4%) al 1995, a causa della ripresa delle produzioni statunitensi e dell'Europa dell'Est. Il raccolto comunitario conferma il trend in rialzo evidenziato nella scorsa campagna e ripete all'incirca lo stesso aumento percentuale (14%).

Figura 7 Prezzo medio mensile del frumento tenero nazionale mercantile comune (lire al quintale)



Fonte: CCIAA di Torino

La produzione italiana registra un aumento più contenuto (6,5%), pari a un raccolto di circa 4.400 migliaia di tonnellate. Questo risultato dipende sia da un lieve incremento delle superfici (+1,7%), sia dalla crescita delle rese, che hanno superato largamente le 9 t/ha.

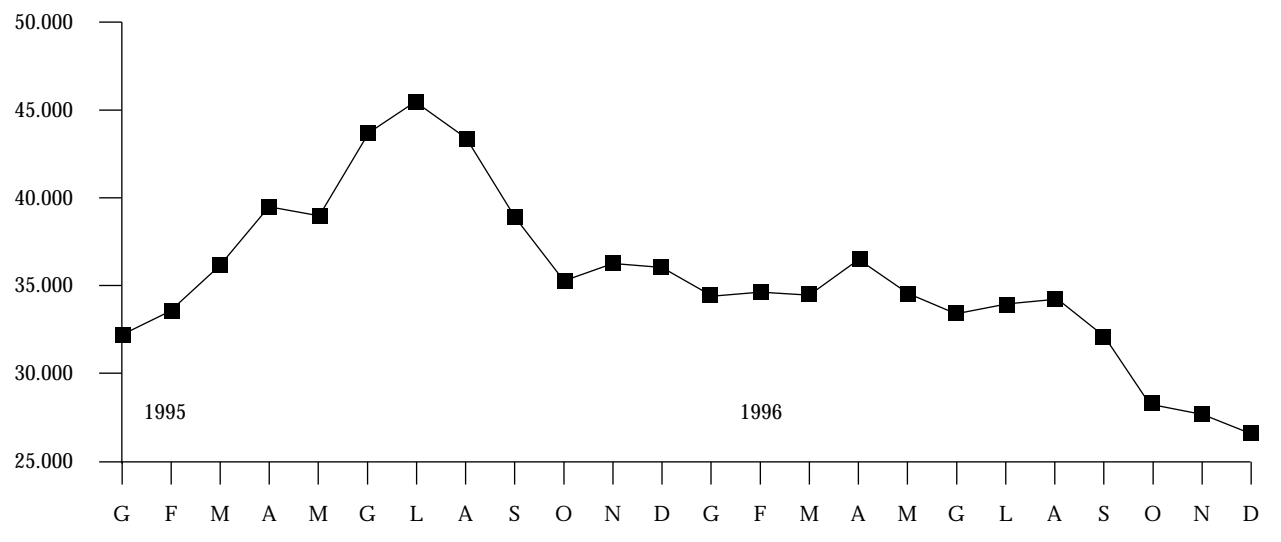
Queste tendenze nazionali hanno trovato un riscontro parziale nei dati piemontesi (tabb. 9 e 10). Le produzioni, infatti, sono aumentate solo del 3% e le rese del 4%, restando sotto la soglia delle 9 t/ha. Le superfici appaiono invece in controtendenza, riducendosi nel 1996 dell'1,4%. La limitata contrazione delle superfici in regione può indicare una certa avvedutezza degli investimenti piemontesi, nell'ottica della fisiologica riduzione, regolarmente avvenuta, del mercato.

Anche per il mercato del mais si possono evidenziare periodi differenti, anche se legati alla stessa tendenza alla flessione (fig. 8). Sulle piazze piemontesi i corsi di inizio anno si pongono in linea con il calo registrato a fine 1995. I mesi successivi, a esclusione del dato di aprile, mostrano una situazione relativamente stabile, anche se con una lieve tendenza alla contrazione, fino al termine dell'estate, dove, in contemporanea con le prime stime sulla raccolta, i prezzi evidenziano infine una brusca caduta. Confrontando le medie dei prezzi 1995 e 1996, si nota come il calo delle quotazioni del mais presso la Borsa Merci di Torino sia stato di oltre 5.000 lire/q. Inoltre localmente non si è registrato un nuovo trend positivo dei prezzi, come è invece avvenuto sul mercato nazionale e su quello internazionale. Si ritiene tuttavia che questo sia dovuto principalmente alla bassa incidenza che i movimenti speculativi sul mercato dei *futures* esercitano a scala locale, o quanto meno al ritardo con cui questi effetti si manifestano.

4.1.3 Riso

Nel mondo sono state prodotte, nel 1996, oltre 565 milioni di tonnellate di riso, pari a un aumento del 2% rispetto al 1995. In forte crescita il dato comunitario: 2,5 milioni di tonnellate (+14%). Per quanto concerne il prodotto italiano, si osserva una continuazione della tendenza alla crescita degli anni scorsi: le produzioni sono arrivate a superare gli 1,4 milioni di tonnellate, segnando rispetto al 1995 un +2%, mentre le superfici appaiono sostanzialmente stabilizzate. In Piemonte

Figura 8 Prezzo medio mensile del mais ibrido nazionale comune, essicato (lire al quintale)



Fonte: CCIAA di Torino

(tabb. 9 e 10) gli investimenti nel 1996 sono stati pari a oltre 117.000 ettari (in leggera flessione), con un raccolto di poco superiore alle 680.000 tonnellate (un incremento di quasi il 3% rispetto al 1995).

La tendenza all'espansione degli investimenti, che ha caratterizzato negli anni anche recenti tale coltura, pare necessariamente arrestarsi all'interno dei vincoli imposti dalla nuova OCM. Il settore dovrà anche confrontarsi con un mercato non più viziato da vincoli tariffari elevati, che lascia ampio spazio agli aggressivi concorrenti extracomunitari. Il settore si trova quindi all'inizio di un ciclo nuovo e presumibilmente difficile, sia per la repentinità e la portata delle modifiche avviate negli interventi di sostegno, sia perché la reazione dei risicoltori appare ancora incerta e spaventata, essendo stato il mercato del riso sempre molto tutelato. Le prime ripercussioni dell'applicazione del Reg. CEE 3072/95 infatti, oltre a segnare un netto aumento delle importazioni, indicano una tendenza alla diminuzione degli investimenti di riso Indica.

La diminuzione delle barriere tariffarie ha esercitato una forte influenza sulla determinazione dei prezzi interni, così come i vincoli all'esportazione hanno depresso il mercato. La conseguenza è stata il movimento calante delle quotazioni sulle piazze nazionali (fig. 9), seguendo la tendenza flessiva avviata già nel 1995 e che si è protratta al 1996 per peggiorare nettamente nel corso del 1997, provocando così vivaci reazioni da parte dei risicoltori.

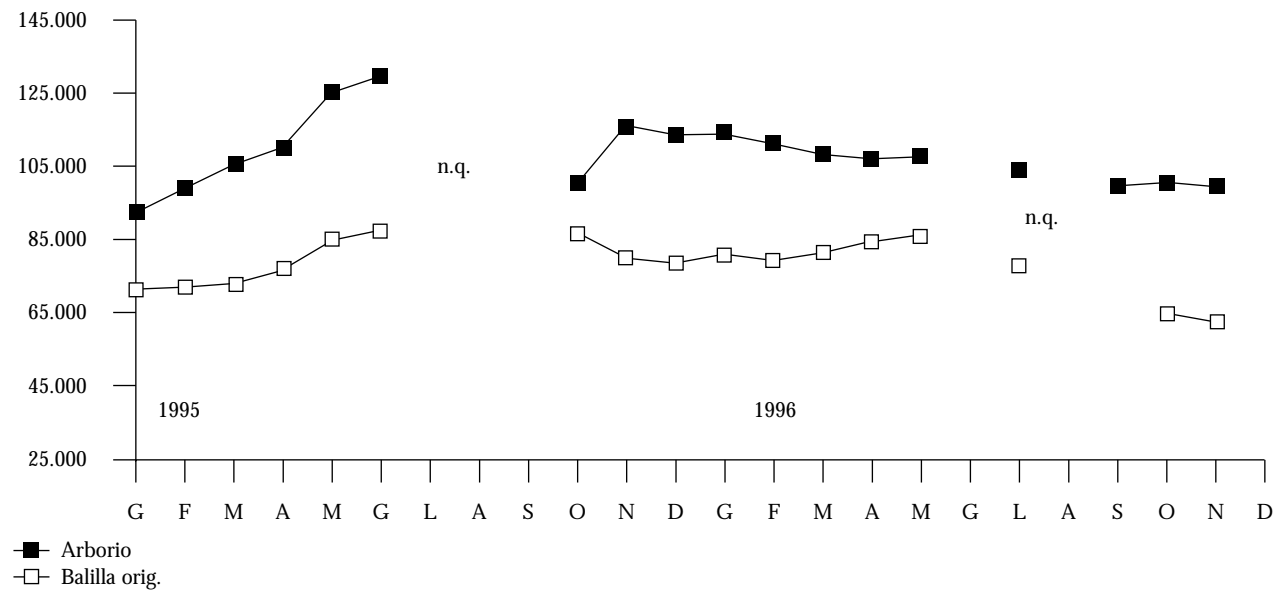
4.2 Colture industriali

La produzione mondiale di piante industriali, per il 1996, è stimata nell'ordine dei 258 milioni di tonnellate, in crescita rispetto ai 252,7 milioni registrati nel 1995 e raggiungendo i valori relativi al 1994. La soia appare essere il prodotto protagonista: la sua produzione ha evidenziato un aumento del 7,7%, che si contrappone al calo del 1995 dell'8%. In particolare, la ripresa della coltura è stata marcata negli Usa, in Sud America (Argentina e Brasile) e in Cina.

Un dato che appare significativo, osservando l'evoluzione delle produzioni delle altre oleaginose, è la battuta di arresto del girasole,

65

Figura 9 Prezzo medio mensile del risone (lire al quintale)



Fonte: CCIAA di Vercelli

che evidenzia una contrazione delle superfici del 5,6% e un calo del prodotto del 8% rispetto al 1995. Il risultato negativo, dopo anni di trend espansivo, si deve probabilmente ricercare nelle condizioni climatiche non favorevoli. Tuttavia il calo si riferisce principalmente agli Stati Uniti, mentre in Europa sia l'UE, sia i Paesi dell'Est (anche se il dato relativo alla Russia appare in controtendenza) hanno aumentato le loro produzioni, pur con un calo degli investimenti all'interno dell'Unione.

Pare essersi arrestata la spinta espansiva del ravizzone, che ha visto diminuire le produzioni di quasi 6 milioni di tonnellate a livello mondiale e di 1,5 milioni a livello comunitario, sia a causa di una minore superficie destinata a questa coltura, sia per una generale diminuzione delle rese unitarie.

I mercati dei prodotti oleaginosi, negli ultimi anni, hanno fortemente risentito dell'influenza dei cereali e del frumento in particolare. Appare ormai normale assistere al ripetersi dei cicli seguiti dai mercati cerealicoli su quelli della soia, con un ritardo stimato di uno o due anni per quanto riguarda i dati strutturali (l'andamento dell'offerta o degli stock) e con effetto più immediato per quanto riguarda l'andamento dei prezzi. Così soltanto oggi si ripercuotono sulle oleaginose i problemi di riduzione degli stock evidenziati nel 1995 dal frumento.

A livello comunitario la coltivazione dei semi oleosi si è avvicinata alla soglia dei 12 milioni di tonnellate, con un'estensione superiore ai 5 milioni di ettari. Nell'estate, tuttavia, era stato previsto un calo degli investimenti a vantaggio dei cereali, anche per effetto delle riduzioni degli aiuti compensativi imposte dall'UE a inizio anno per compensare le quotazioni elevate. I risultati non appaiono omogenei tra i prodotti: la soia mostra un +14% nelle superfici e un +16% nelle produzioni, il girasole ha andamento analogo (+18%) nelle produzioni, soprattutto grazie alla crescita spagnola, mentre segna una lieve contrazione nelle superfici (-2%), a indicare un assestamento, mentre il ravizzone evidenzia un decremento in entrambi i valori (-17% e -8%).

Le produzioni nazionali, al raccolto 1996, appaiono sostanzialmente in aumento, così come le superfici e i valori della PLV. Ma la situazione non appare omogenea su tutto il territorio. Nelle regioni setten-

trionali si è registrato, grazie anche alla diminuzione della percentuale di set-aside obbligatorio, un aumento della soia, che ha in parte sostituito la colza e il girasole. A livello nazionale la coltura segna un aumento del 13% nelle produzioni e del 5% nelle superfici. Il girasole, +3% come prodotto e +6% come superfici, appare essere in crescita soprattutto nelle regioni centro-meridionali (Umbria, Abruzzo, Marche e Puglia). L'espansione della coltura appare dunque ancora presente, anche se il tasso di incremento annuo si sta moderando a causa della riduzione dei fattori favorevoli all'espansione del prodotto, sia a livello climatico, sia a livello economico. Per quanto riguarda la colza, i dati mostrano una generale contrazione degli investimenti, che però è controbilanciata, con effetti espansivi sui dati nazionali, dalla produzione pugliese, che appare più che raddoppiata, anche per il progressivo abbandono dei cereali in regione, e da quella piemontese. La colza, nonostante tutto, evidenzia risultati per la campagna 1996-'97 positivi e superiori rispetto all'annata precedente, segnando +21% nel raccolto e +20% nelle superfici.

I risultati in Piemonte sono in linea con i dati nazionali. La soia mostra un incremento nelle superfici (+20%) e nelle produzioni (+9%). Si segnala tuttavia il forte decremento delle rese, in controtendenza con i dati riscontrati su scala nazionale. Gli investimenti a girasole sono aumentati del 3%, mentre le produzioni sono salite del 34%. Assolutamente sorprendente infine il caso della colza. La coltura ha conosciuto tra il 1995 e il 1996 un incremento nelle superfici del 145% (da 948 ha a 12.746 ha), accompagnato da una crescita del raccolto del 166% (da 29.174 t a 38.979 t).

La barbabietola da zucchero sta entrando in un periodo difficile e caratterizzato da una marcata tendenza alla contrazione: anche per il 1996 infatti i dati mostrano un decremento generale. A livello nazionale le superfici sono in riduzione del 5,6% e le rese unitarie sono scese del 6,4%, di conseguenza anche le produzioni segnano un -11,7%, anche se questo trend negativo sembra imputabile solo alle regioni del Nord-Est, all'Emilia Romagna e alla Lombardia. Questi valori sono comunque in linea con quelli mondiali. È infatti la produzione mondiale a conoscere un momento di crisi, vedendo contrarre i quantitativi di

zucchero di circa 1,5 milioni di tonnellate, anche se l'andamento dei consumi appare di segno opposto. Il dato va considerato però ricordando che le scorte mondiali sono notevolmente cresciute. La situazione piemontese non ricalca né quella mondiale, né quella nazionale. La buona qualità del prodotto dal punto di vista del contenuto in saccarosio e l'incremento delle superfici hanno potuto bilanciare la diminuzione delle rese (-3%). Probabilmente la congiuntura negativa a livello mondiale ha trovato in Italia un buon ammortizzatore nella nuova tipologia contrattuale avviata a inizio 1996, che prevede la possibilità di contrarre accordi pluriennali, permettendo così al comparto di stabilizzarsi almeno in parte.

In conclusione i dati relativi alla campagna 1996-'97 sembrano confortare in parte le previsioni condotte dall'ISMEA per il triennio 1998-2000. Le colture da semi oleosi infatti proseguono nella loro fase espansiva, che dovrebbe portare le superfici ad aumentare del 36% nel 2000, ma ancora non pare arrivare l'inversione di tendenza nei rapporti tra le oleaginose. La soia infatti non ha ancora iniziato a ridurre le proprie produzioni a vantaggio delle altre colture del comparto. Relativamente alla barbabietola da zucchero, le stime ISMEA trovano conferma solo in alcune particolari situazioni locali, ma appare probabile che la riduzione delle superfici nazionali ipotizzata dall'Istituto sia in fase di realizzazione.

4.3 Frutta

La campagna frutticola 1996-'97 è stata caratterizzata, sia a livello nazionale che in Piemonte, da un ritorno ai livelli produttivi – e alle basse quotazioni – dei primi anni del decennio, dopo la pausa conosciuta nella passata stagione. Il 1995, infatti, aveva presentato un raccolto modesto e tale da condizionare positivamente la domanda sui mercati interni, portando le quotazioni su valori premianti. Tuttavia questa situazione non era il segno di un fisiologico e duraturo riequilibrio del mercato, bensì solo la conseguenza di un andamento climatico che ha depresso le produzioni, rispetto al triennio 1992-'94, assicuran-

do una passeggera congiuntura positiva per i mercati. La frutticoltura italiana, quindi, pur evidenziando nella campagna 1996-'97 una contrazione delle superfici, mostra volumi prossimi ai livelli del 1994. In particolare, la frutta estiva e le pere mostrano gli incrementi più significativi. Questa crescita appare imputabile principalmente al venire meno delle difficoltà climatiche che hanno caratterizzato la passata raccolta; tuttavia anche la presente stagione ha riportato problemi legati all'andamento meteorologico, che hanno avuto però ripercussioni solamente sulla qualità, producendo sui mercati effetti depressivi sensibili. Fortunatamente, le difficoltà commerciali hanno risparmiato le mele che, pur facendo registrare anch'esse un'espansione produttiva, hanno beneficiato della crescente penetrazione sulle piazze dell'Est, in particolare con le Granny Smith, e del buon livello organizzativo raggiunto soprattutto dai produttori trentini, che spesso hanno saputo utilizzare correttamente le capacità distributive degli operatori tedeschi. Un altro fenomeno da evidenziare sul comparto mele è stata la tendenza da parte dei commercianti a ridurre le proprie scorte, che sono generalmente calate, e di conseguenza la loro attività speculativa.

Ecco, in dettaglio, l'andamento delle campagne dei principali prodotti frutticoli.

La produzione delle mele si conferma anche nel 1996 una delle principali risorse del comparto frutticolo, collocandosi nella produzione nazionale (escludendo gli agrumi) come il secondo prodotto per superficie di coltivazione e il primo per raccolta. A livello comunitario la produzione si è assestata sugli 8,2 milioni di tonnellate, segnando una contrazione pari al 9% rispetto all'annata precedente, mentre a livello nazionale le produzioni appaiono di segno opposto: +7%. Il dato comunque si riavvicina a quello del 1994. Anche in Piemonte (tabb. 11 e 12) le mele sono il primo prodotto per produzione e il secondo per superfici. La raccolta 1996 è stata di quasi 138.500 tonnellate, con un incremento del 28% rispetto al 1995, mentre le superfici sono diminuite del 2%, assestandosi a quasi 6.000 ettari. Le quotazioni (fig. 10), seppure in leggero calo, si possono considerare abbastanza soddisfacenti, soprattutto grazie alla contrazione delle scorte, al crescente impegno dei frutticoltori verso la qualità, e all'andamento della domanda che si è

70

Tabella 11 Principali colture frutticole in Piemonte (superfici di produzione in ettari)

Anno	Mele	Pere	Pesche	Nettarine	Ciliegie	Susine	Albicocche	Actinidia	Nocciole
1987	6.857	1.172	6.974	1.857	351	365	549	1.360	5.969
1988	6.848	1.170	6.614	1.993	372	360	567	1.706	6.101
1989	6.679	1.171	6.531	2.337	379	392	630	2.421	6.315
1990	6.814	1.200	6.239	2.665	380	452	652	2.694	6.515
1991	6.542	1.291	6.117	2.765	406	494	692	3.041	6.670
1992	6.774	1.433	6.045	2.681	429	525	857	3.093	7.263
1993	6.377	1.447	5.648	2.623	418	474	860	3.146	7.614
1994	6.269	1.425	5.777	2.692	411	609	914	3.153	7.666
1995	6.087	1.499	5.531	2.633	375	639	909	3.123	7.755
1996	5.959	1.465	5.168	2.602	383	614	931	3.125	7.663
var. ass. 95/96	-128	-34	-363	-31	8	-25	22	2	-920
var. % 95/96	-2,1	-2,3	-6,6	-1,2	2,1	-3,9	2,4	0,1	-1,2

Fonte: Regione Piemonte

Tabella 12 Principali colture frutticole in Piemonte. Produzioni in tonnellate

Anno	Mele	Pere	Pesche	Nettarine	Ciliegie	Susine	Albicocche	Actinidia	Nocchie
1987	173.460	27.370	135.180	33.190	5.910	7.710	7.820	18.666	8.779
1988	143.290	30.670	107.590	28.950	2.580	5.220	6.610	35.857	12.071
1989	135.340	21.650	122.040	42.630	3.720	7.000	7.680	45.800	9.801
1990	131.190	30.500	123.380	51.630	4.650	7.790	8.500	54.250	12.453
1991	78.450	16.220	70.490	29.510	2.770	4.860	4.280	34.799	5.570
1992	167.655	34.866	97.513	49.711	5.676	6.265	6.798	70.757	8.628
1993	130.457	29.308	84.395	38.528	4.890	5.088	5.506	65.245	5.467
1994	114.129	26.266	87.278	31.685	4.129	6.433	7.304	52.128	6.534
1995	107.877	28.241	70.007	24.905	2.999	6.322	5.316	59.134	14.504
1996	138.418	30.969	99.744	52.129	3.678	9.385	7.920	65.940	8.674
var. ass. '95-'96	30.541	2.728	29.737	27.224	679	3.063	2.604	6.806	-5.830
var. % '95-'96	28,3	9,7	42,5	109,3	22,6	48,4	49,0	11,5	-40,2

Fonte: Regione Piemonte

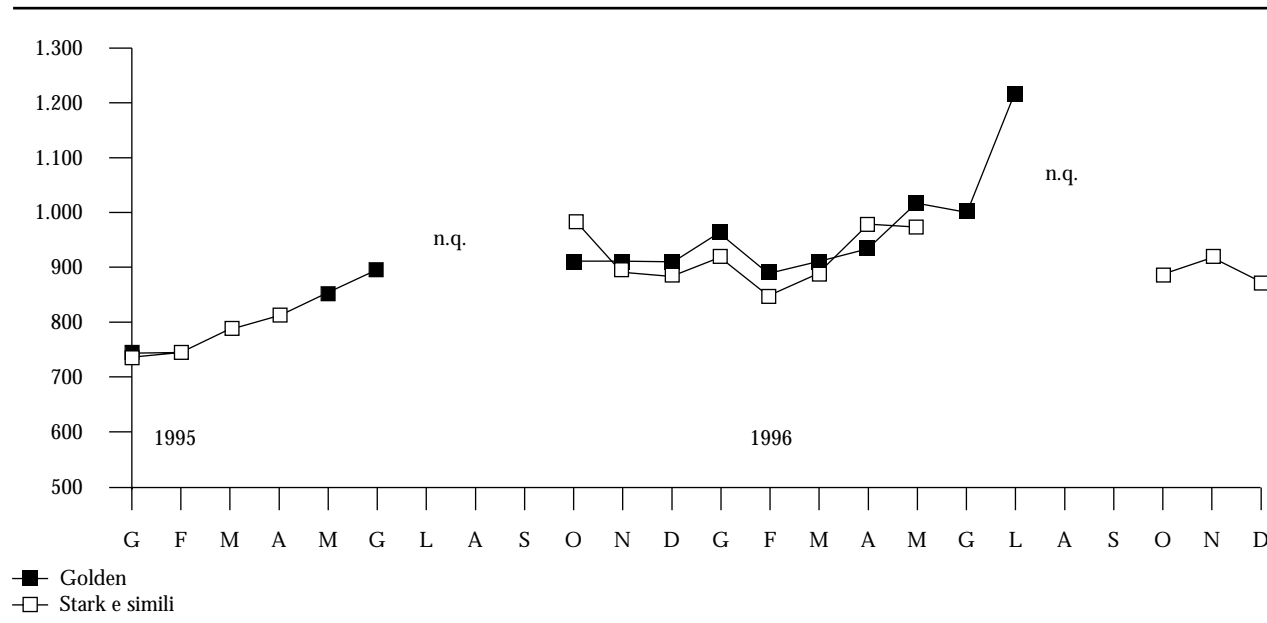
mantenuta in tensione e ha segnato un vistoso aumento dell'export verso i Paesi dell'Europa dell'Est.

Relativamente al comparto delle *pere*, i risultati della campagna appaiono meno positivi. L'evoluzione degli stock appare di segno negativo a livello comunitario, mentre è di segno positivo (+9%) a livello nazionale. Questi dati, accostati a quelli inerenti le produzioni nazionali (+12%, contro un -10% dell'UE) denotano un settore con forti problemi di equilibrio tra domanda e offerta. In Piemonte (tabb. 11 e 12) le produzioni sono cresciute del 9,7% (per un totale di quasi 31.000 t nel 1996), mentre le superfici sono diminuite del 2.3%. La raccolta inoltre è stata caratterizzata da una qualità medio-bassa, che ha comportato un'ulteriore contrazione della domanda, già da sé poco incentivata dalla bassa attività promozionale condotta sul prodotto. La cattiva qualità pare imputabile alla mancata attività di selezione da parte degli operatori e agli effetti delle piogge nei mesi estivi, che hanno influenzato molto il raccolto, ritardandolo e peggiorandone caratteristiche organolettiche e conservabilità. Conseguentemente gli operatori sono stati obbligati a immettere subito il prodotto sulle piazze e attuare una drastica riduzione dei prezzi (fig. 11). Particolarmente colpite dalla crisi sono state le cultivar Abate e Kaiser.

Anche *pesche* e *nettarine* hanno mostrato risultati di segno negativo. Prosegue quindi la serie di annate critiche che da tempo interessa tali Drupacee e, tra queste, le pesche in particolare. A livello nazionale si osserva una contrazione delle superfici investite a pesche prossima al 3% (anche per i premi comunitari all'espianto, Reg. CEE 2684/95). Gli investimenti per le nettarine hanno invece andamento di segno opposto, seppure poco sensibile (+0,7%). Per quanto riguarda le produzioni si evidenziano incrementi del 8,2% per le pesche e del 14,8 % per le nettarine. Anche in questo caso si deve tenere conto del fatto che l'annata scorsa aveva risentito delle pessime condizioni climatiche, anche se il dato relativo all'aumento delle rese unitarie appare comunque significativo. I risultati della campagna delle pesche in Piemonte (tabb. 11 e 12) sono in linea con i dati nazionali: contrazione delle superfici, che passano da 5.531 ha nel 1995 a 5.168 ha nel 1996 (-6,6%) e un aumento preoccupante delle produzioni, da 70.000 t a quasi 100.000 t (+42,5%). Analoghe

73

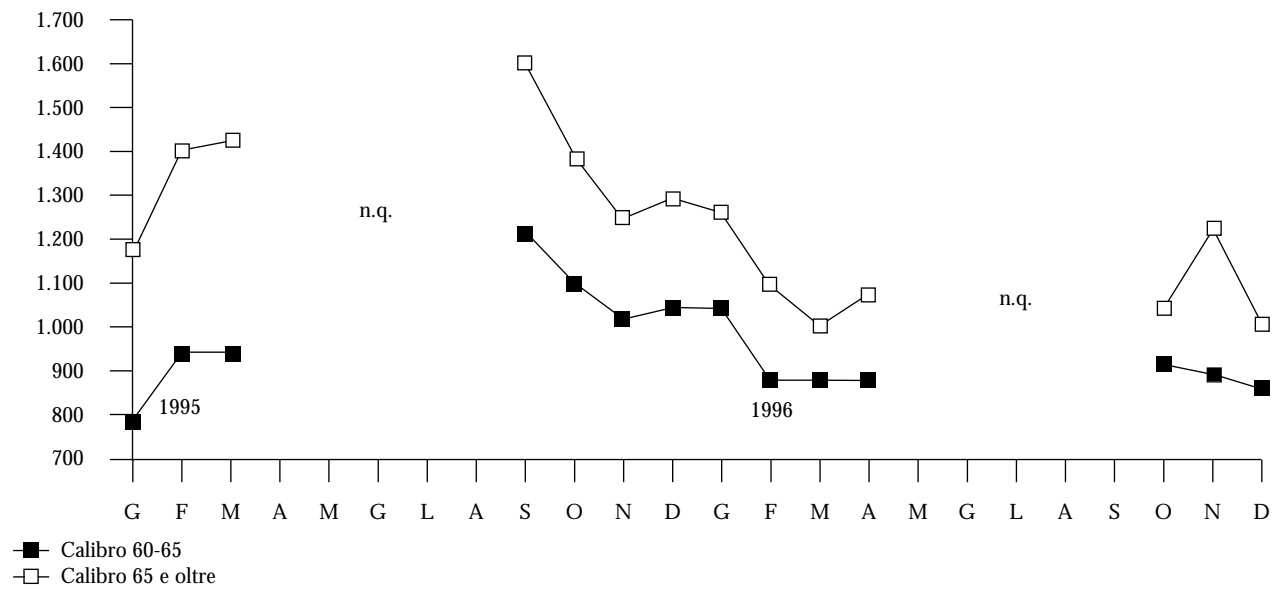
Figura 10 Mele Golden Delicious, Stark e simili, calibro 70 e oltre, prezzo medio mensile in lire/kg (selezionate, imballate, franco partenza)



Fonte: CCIAA di Cuneo

74

Figura 11 Pere Abate Fetel, prezzo medio mensile in lire/kg (selezionate, imballate, franco partenza)

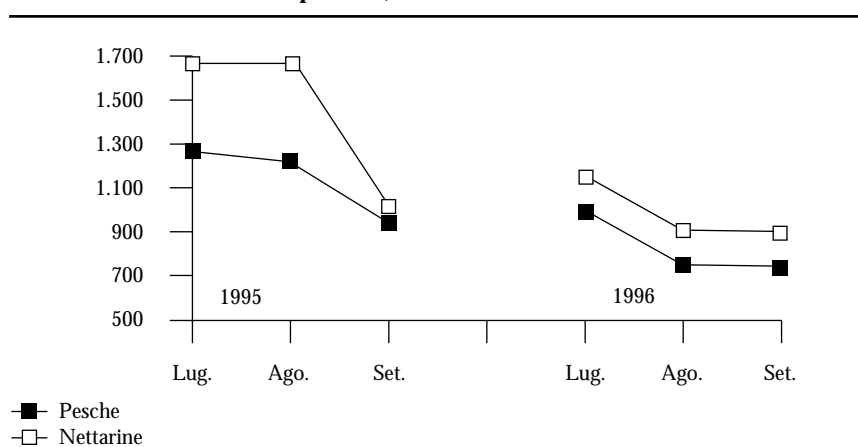


Fonte: CCIAA di Cuneo

osservazioni si possono fare per le nettarine, dove le produzioni segnano un incremento del 9,3% e le superfici una diminuzione dell'1,2%.

L'andamento dei mercati è stato caratterizzato negativamente sia dalla perdita di competitività del prodotto nostrano, a causa della rivalutazione della lira, e dalla maggiore concorrenza dei Paesi mediterranei, sia dall'anomalo andamento climatico che ha sensibilmente ridotto il periodo utile per la produzione. Infatti, il ritardo dei prodotti precoci, in concomitanza con l'anticipo delle cultivar tardive, ha portato a un'immissione dell'offerta sui mercati a scalarità ridotta, creando una vera e propria ondata di merce tra luglio e agosto. Le conseguenze di questo fatto sono state sia la riduzione dell'export, sia il decremento delle quotazioni (fig. 12). Il comparto ha risentito dunque di un nuovo riacutizzarsi della crisi, quasi strutturale, in cui ristagna da anni. Nonostante alcuni sforzi nella direzione di una maggiore qualità, il prodotto piemontese appare sempre meno competitivo sulle piazze europee, che normalmente assorbono oltre l'80% del prodotto, e in particolare sembra crescere ancora l'aggressività commerciale della Spagna e della Grecia, sia sui mercati d'esportazione che su quello nazionale.

Figura 12 Pesche e nettarine, B-A-AA, prezzo medio mensile in lire/kg (selezionate, imballate, franco partenza)



Fonte: CCIAA di Cuneo

In Italia, principale produttore al mondo di *actinidia*, anche per il 1996 si è adottato tra i produttori il codice di autodisciplina; questo impone un grado minimo di 92 brix alla partenza del prodotto (62 nel caso di spedizioni oltre oceano) e fissa – novità per la campagna 1996-'97 – la data di inizio delle spedizioni al 15 novembre. Queste iniziative delle associazioni professionali del settore sono volte a qualificare una produzione italiana che nel 1996 ha raggiunto le 348.000 tonnellate, segnando un aumento percentuale del 5,8% rispetto all'anno precedente, mentre le superfici sono rimaste praticamente stabili (18.600 ha). In Piemonte la coltivazione dell'*actinidia* continua a rivestire un ruolo importante. Nel 1996 (tabb. 11 e 12) le superfici sono rimaste stabili rispetto all'anno precedente, mentre le produzioni sono cresciute dell'11,5% grazie a un analogo incremento delle rese. L'aumento produttivo rilevato nel 1996 appare compensare la perdita di raccolto del 1995 e pone la produzione in linea con i normali dati del passato; i quantitativi prodotti non destano preoccupazione tra gli operatori del settore che stimano sufficiente la capacità di assorbimento da parte della domanda interna e confidano in un buon andamento delle esportazioni. Tuttavia i mercati hanno accolto tiepidamente il prodotto (fig. 13), tanto che spesso le contrattazioni sono avvenute sulla base di prezzi da definire.

4.4 Ortaggi

Il comparto orticolo risente ormai strutturalmente – a livello nazionale e locale – di problemi legati all'assenza di una reale programmazione, della mancanza di una organizzazione del mercato e della presenza di una agguerrita concorrenza estera, spesso più efficiente sul piano commerciale e in grado di offrire una vincente combinazione tra prezzo, qualità e servizi aggiunti. La carenza di strutture associative, unita all'elevata frammentazione strutturale e territoriale, alla grande diversificazione dell'offerta e alle forti oscillazioni delle quotazioni, ostacola inoltre il reperimento di dati affidabili e informazioni sintetiche e rappresentative, rendendo difficili le analisi congiunturali.

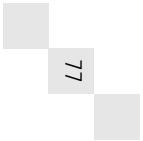
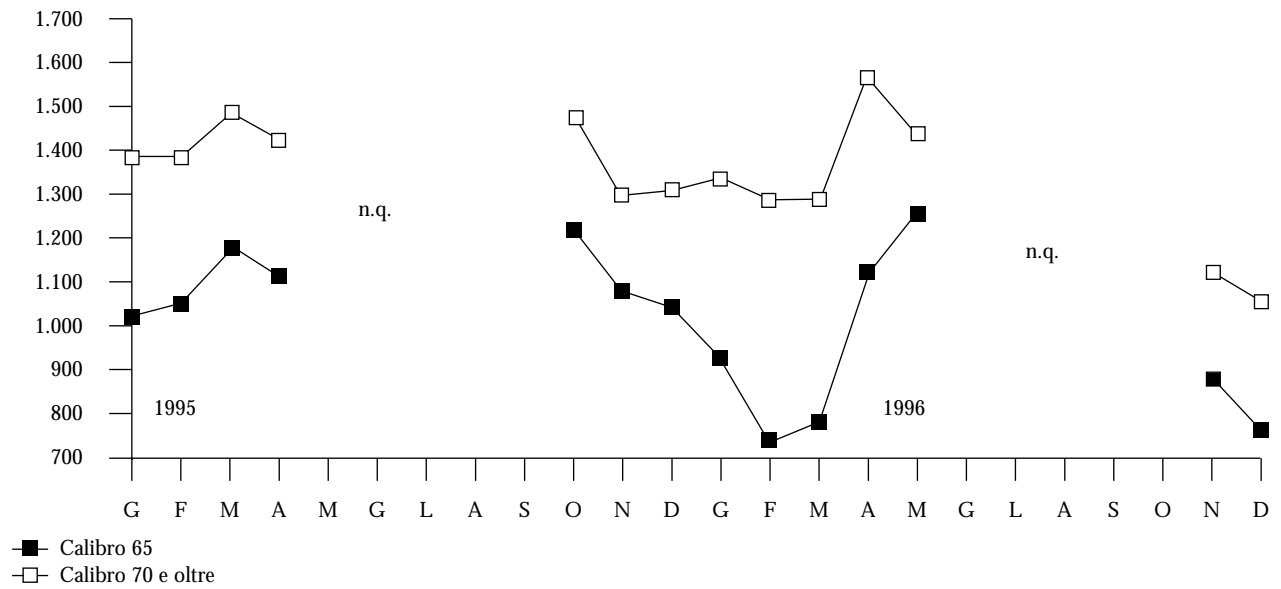


Figura 13 Actinidia Hayward, prezzo medio mensile in lire/kg (frutti selezionati, imballati, franco partenza)



Fonte: CCIAA di Cuneo

La tendenza del comparto alla contrazione delle superfici investite si conferma anche nel 1996, sia a livello nazionale che in Piemonte (dove gli investimenti a ortive sono diminuiti del 7% circa). Tuttavia, mentre in molte regioni del Paese la diminuzione degli investimenti ha colpito anche aree particolarmente vocate, come avvenuto ad esempio in Sicilia per i peperoni, in Piemonte si ritiene che il calo, almeno in epoca recente, non riguardi le zone con produzioni di particolare qualità.

Tabella 13 Principali colture orticole in Piemonte (superfici in ettari)

Anno	Asparagi	Cavolfiori	Cavoli verza	Cipolle	Fagioli freschi	Fagioli da granella
1987	942	470	1.184	1.066	2.679	6.285
1988	956	455	1.129	1.166	2.657	6.100
1989	979	435	1.163	1.066	2.545	6.141
1990	995	435	1.138	1.016	2.218	5.913
1991	984	325	988	1.486	2.291	6.198
1992	513	355	933	1.615	2.433	5.275
1993	426	383	865	1.612	2.309	5.008
1994	394	344	690	1.512	2.022	4.666
1995	453	362	724	1.499	2.050	4.187
1996	457	345	644	1.593	1.713	4.155
var. ass. 95/96	4	-17	-80	94	-3.37	-32
var. % 95/96	0,9	-4,7	-11,0	6,3	-16,4	-0,8

Anno	Fragole	Patate	Peperoni	Pomodori	Spinaci	Zucche e zucchini
1987	1.803	7.150	1.090	488	865	1.311
1988	1.571	6.785	1.045	489	680	1.345
1989	1.423	6.670	1.025	485	638	1.425
1990	1.370	6.261	998	476	611	1.528
1991	1.323	5.914	965	501	547	1.449
1992	892	3.235	735	461	479	1.345
1993	788	2.920	716	223	455	1.038
1994	857	3.296	622	261	458	1.166
1995	752	3.370	557	324	417	1.161
1996	708	3.146	530	322	411	1.128
var. ass. 95/96	-44	-224	-27	-2	-6	-33
var. % 95/96	-5,9	-6,6	-4,8	-0,60	-1,4	-2,8

Fonte: Regione Piemonte

Le produzioni evidenziano tuttavia variazioni positive rispetto alla scorsa annata, grazie a un più favorevole andamento climatico; a livello nazionale si segnala un incremento del 4%, mentre in Piemonte si riscontra una crescita del 16% grazie soprattutto alle elevate rese dei fagioli da granella. In particolare si devono evidenziare per la nostra regione (tabb. 13 e 14) il caso degli asparagi, che tengono le posizioni dell'annata precedente, e quello delle cipolle, che pur avendo conosciuto un'annata commerciale difficile, non hanno segnato diminuzioni

Tabella 14 Principali colture orticole in Piemonte (produzioni in tonnellate)

Anno	Asparagi	Cavolfiori	Cavoli verza	Cipolle	Fagioli freschi	Fagioli da granella
1987	2.963	10.049	31.368	49.012	26.512	12.072
1988	2.380	9.740	27.350	52.187	21.197	10.147
1989	3.131	9.442	29.910	46.114	20.443	12.876
1990	3.407	8.852	28.903	41.790	16.629	11.974
1991	4.373	7.227	24.724	57.041	13.937	12.304
1992	1.898	7.748	23.821	63.716	15.114	10.873
1993	1.507	8.351	24.865	62.041	15.574	10.949
1994	1.180	7.584	19.853	56.703	12.854	9.674
1995	1.367	8.553	20.730	56.551	11.699	6.283
1996	1.372	7.892	18.822	69.480	19.342	9.166
var. ass. 95/96	5	-661	-1.908	12.929	7.643	2.883
var. % 95/96	0,4	-7,7	-9,2	22,9	65,3	45,9

Anno	Fragole	Patate	Peperoni	Pomodori	Spinaci	Zucche e zucchini
1987	17.797	171.290	24.726	13.758	5.822	43.519
1988	12.084	137.850	19.922	10.072	4.872	40.246
1989	11.325	154.810	24.246	13.785	4.840	44.523
1990	10.546	143.620	22.182	13.522	4.692	46.451
1991	13.708	124.480	24.120	17.128	4.773	44.577
1992	8.763	100.930	17.152	15.189	3.836	38.985
1993	8.586	92.288	16.471	9.723	3.879	29.183
1994	10.013	102.598	14.762	7.548	4.286	27.259
1995	9.075	108.394	12.527	11.846	4.926	27.777
1996	8.279	97.808	12.470	14.711	4.810	24.670
var. ass. 95/96	-7.96	-10.586	-57	2.865	-116	-3.108
var. % 95/96	-8,8	-9,80	-0,5	24,2	-2,4	-11,2

Fonte: Regione Piemonte

negli investimenti, e ancora il già citato recupero produttivo dei fagioli, nonostante la diminuzione delle superfici. Parallelamente si osserva come il comparto delle fragole, a causa della difficile collocazione sui mercati invasi dal prodotto spagnolo, evidenzia una significativa contrazione negli investimenti e nelle produzioni, così come le patate, minate da una bassa qualità del prodotto interno e dalla concorrenza egiziana, per la verità già posta sotto veto in Francia e Gran Bretagna.

4.5 Vite e vino

Il settore vitivinicolo, pur essendo da alcuni anni uscito dalla grave crisi di sovrapproduzione del passato, vive ora nell'incertezza, attendendo la messa a punto definitiva e l'approvazione della nuova OCM di settore. Nel frattempo, l'UE ha operato il proprio controllo attraverso l'emanazione di alcuni provvedimenti-ponte: il Reg. CEE 1995-'96, che proroga per le campagne per il 1996-'97 e 1997-'98 i finanziamenti agli espanti (con un tetto comunitario di 25.000 ha e per l'Italia di 5.785 ha) e il Reg. CEE 1592/96, che prevede una deroga per il regime dei nuovi impianti) per le produzioni di qualità e introduce il divieto di utilizzo dell'uva da tavola a scopi vinicoli. Sempre sul piano delle azioni istituzionali, ma su scala locale, si segnala l'approvazione delle nuove denominazioni d'origine Canavese, Pinerolese, Coste del Sesia, Colline Saluzzesi e Valle di Susa. Si va così a completare lo schema di denominazioni "a cascata" che, tra l'altro, esclude la possibilità di ottenere, da uve piemontesi, vini a indicazione geografica tipica (da cui la necessità di introdurre alcune DOC per le zone scoperte dalle denominazioni di base: Piemonte, Langhe e Monferrato). Un avvenimento di particolare importanza è la concessione al Piemonte da parte dell'UE, avvenuta alla fine del 1997, della deroga al blocco degli impianti per 2.088 ettari, un fatto che permetterà di soddisfare la "fame" di vigneti che il settore mostra nelle aree più dinamiche, nonostante nel suo insieme continui a perdere superfici (tab. 15).

Per quanto concerne gli aspetti produttivi, l'annata 1996 presenta un generale aumento nelle quantità a livello comunitario e nazionale.

Tabella 15 Superficie vitata nelle provincie piemontesi nel 1996 (in ettari)

Provincia	Superficie totale	Non in produzione	In produzione	Variazione 95/96	
				assoluta	%
Alessandria	17.824	1.132	16.692	-260	-1,5
Asti	20.713	628	20.085	-6	0,00
Biella	436	23	413	-6	-1,4
Cuneo	16.400	298	16.102	-258	-1,6
Novara	894	37	857	-43	-4,8
Torino	3.195	25	3.170	-161	-5,0
V.C.O.	52	0	52	-3	-5,8
Vercelli	291	15	276	-3	-1,0
Piemonte 1996	59.805	2.158	57.647	-740	-1,2
Piemonte 1995	60.545	2.280	58.265	-464	-0,8
var. ass. 95/96	-740	-122	-618	-	-
var. %. 95/96	-1,2	-5,4	-1,1	-	-

Fonte: Regione Piemonte

Dopo un triennio sotto il segno della contrazione (in virtù delle politiche volte a incentivare gli espianti, ma forse soprattutto per cause meteorologiche) le produzioni sembrano crescere nuovamente. Il quantitativo comunitario ha varcato per la prima volta, dopo tre anni, la soglia della produzione di riferimento e questo sarà un segnale importante di cui tenere conto nella nuova OCM del comparto, ormai da anni vicina al varo. Il dato riferito all'UE è pari a 176 milioni di hl, con un incremento percentuale del 18% sul 1995. Relativamente all'ambito nazionale il prodotto è cresciuto del 5%, superando leggermente i 59 milioni di ettolitri. L'incremento appare diffuso in quasi tutte le regioni italiane, a esclusione di quelle isolate e alcune del Centro-Sud, come la Campania, la Puglia e le Marche. Particolarmente significativi sono stati gli aumenti delle produzioni delle zone del Nord-Est, in alcuni casi (come in Veneto e in Trentino) superiori al 30% rispetto all'annata precedente. I risultati della campagna 1996 indicano un ritorno ai livelli del 1994. La viticoltura italiana ha mantenuto il ruolo di primo produttore europeo e mondiale, davanti alla Francia, che tuttavia prosegue la sua marcia di allineamento ai valori italiani. Oggi il vino d'oltralpe appare

inferiore di un solo decimo di punto percentuale, sul totale comunitario, rispetto a quello italiano.

Anche in Piemonte (tab. 16) le stime regionali evidenziano un sensibile recupero produttivo (+15%) rispetto alla scarsa vendemmia del 1995, assestandosi attorno ai 4,4 milioni di quintali; le rese per ettaro segnano un +10,5%. Conseguentemente, il volume di vino ottenuto sorpassa nuovamente, come nel 1994, la soglia dei 3 milioni di ettolitri, pari a una variazione positiva del 14,7% sul 1995. Ciò avviene a fronte di una leggera, ulteriore contrazione della superficie vitata (-1,2%).

Relativamente alla composizione per tipologia di vino della produzione piemontese, occorre prima ricordare alcuni fattori importanti che hanno coinvolto i nostri vini. L'entrata in vigore lo scorso anno del sistema di denominazione a piramide (con l'introduzione delle Doc Piemonte, Langhe e Monferrato e ulteriormente esteso nel 1996, come sopra accennato) ha definitivamente orientato le scelte dei produttori verso una maggiore qualificazione. La percentuale di vini a denominazione controllata, nel 1996, riguarda oltre il 70% del totale, con punte ancora più elevate considerando ad esempio i vini prodotti dalle canti-

Tabella 16 La produzione di uva e di vino in Piemonte nel 1996

Provincia	Produzione di uva - quintali			Produzione di vino		
	Totale	Variazione 95/96	Resa per ettaro	Uva per vinificaz. quintali	Vino per q.le di uva vinif.	Vino ottenuto ettolitri
Alessandria	1.201.940	103.218	72,0	1.201.000	71,0	852.220
Asti	1.606.800	239.488	80,0	1.606.700	71,0	1.140.750
Biella	34.300	11.095	83,1	33.650	71,6	24.105
Cuneo	1.250.500	193.500	77,7	1.250.000	70,0	875.000
Novara	48.950	15.150	57,1	48.950	72,2	35.325
Torino	227.245	-5.055	71,7	227.245	71,7	163.005
V.C.O.	1.070	370	20,6	1.070	72,0	770
Vercelli	22.925	7.525	83,1	22.434	70,2	15.743
Piemonte 1996	43.93.730	565.291	76,2	4.391.049	70,8	3.106.918
Piemonte 1995	3.828.439	-691.609	65,7	3.815.800	71,0	2.708.700
var. ass. 95/96	565.291	-	-	575.249	-	398.218
var. % 95/96	14,8	-	-	15,1	-	14,7

Fonte: Regione Piemonte

ne sociali. Sono soprattutto i vini rossi a mostrare il maggiore incremento delle categorie più qualificate.

A livello qualitativo le produzioni si possono definire buone, anche se le attese sono state in parte deluse dalle piogge e dall'abbassamento delle temperature che hanno caratterizzato l'andamento climatico del periodo pre-vendemmia. In particolare il momento di apprensione causato dalla grandine nelle zone di produzione del Barolo e del Barbaresco, con il conseguente pericolo di un peggioramento della situazione fitopatologica a causa dell'ondata di caldo seguente, ha comportato solo una lieve flessione delle produzioni. Problemi maggiori sembrano avere accusato le uve destinate alla produzione di vini bianchi.

L'aspetto della qualità si è ovviamente riflesso sulle quotazioni medie delle uve in modo non uniforme. In Piemonte i valori sono stati abbastanza positivi, anche se le contrattazioni sono state rallentate da una diffusa incertezza. Le quotazioni, ovviamente condizionate dal tito-

Tabella 17 La produzione di vino in Piemonte nel 1996 per tipologia

		Vino prodotto ettolitri	Doc/DocG ettolitri	Doc/DocG % sul totale	Vino da tavola ettolitri	Vino da tavola % sul totale
1995	Totale	2.708.700	1.563.264	57,7	1.145.436	42,3
	di cui:					
	bianchi	940.600	763.445	48,8	177.155	15,5
	rossi e rosati	1.768.100	799.819	51,2	968.281	84,5
1996	Totale	3.106.918	2.198.918	70,8	908.000	29,2
	di cui:					
	bianchi	1.119.256	918.438	41,8	200.818	22,1
	rossi e rosati	1.987.662	1.280.480	58,2	707.182	77,9
Var. ass. 95/96	Totale	398.218	635.654	-	-237.436	-
	di cui:					
	bianchi	178.656	154.993	-	23.663	-
	rossi e rosati	219.562	480.661	-	-2.61.099	-
Var. % 95/96	Totale	14,7	40,7	-	-20,7	-
	di cui:					
	bianchi	19,0	20,3	-	13,4	-
	rossi e rosati	12,4	60,1	-	-27,0	-

Fonte: Regione Piemonte

lo in gradi zuccherini, si sono collocate per i rossi tra le 125.000 lire/q per il Barbera e le 475.000 lire/q per i Nebbioli da Barolo, quindi si possono ritenere in linea con quelle dell'anno scorso. Disformi anche le tendenze relative ai prezzi dei vini: nell'Albese hanno infatti evidenziato, rispetto al 1995, un aumento per i prodotti di punta (Barolo, Barbaresco riferiti al 1992 e 1993), stabili si sono mantenute le quotazioni dei vini Barbera, mentre si osserva una flessione nei bianchi (Roero). Nell'Astigiano le valutazioni dei vini segnano un generale decremento, più marcato per i bianchi, a esclusione del Moscato d'Asti, che nel 1996 ha ottenuto la DOCG.

Accordi interprofessionali, che appaiono come dei positivi segnali di vitalità ed evoluzione del settore, sono stati siglati sia nell'ormai tradizionale filiera del Moscato, sia in quella del Nebbiolo da Barolo (accordo interprofessionale avviato nella scorsa annata), sia per il Brachetto. Un altro evento di notevole rilevanza è la nascita della nuova associazione dei produttori denominata Vignaioli Piemontesi, derivante dalla fusione di Piemonte Asprovit e Viticoltori Piemonte; il settore trova così una rappresentanza unitaria, fatto di per sé rilevante nel mondo agricolo regionale e nazionale. L'organizzazione associa 50 cantine cooperative e migliaia di produttori singoli, per un totale di oltre 13.000 aziende agricole su tutto il territorio del Piemonte.

Ancora in relazione alla stipulazione di accordi o alla contrazione di legami, il 1996 non mostra particolari movimenti tra i grandi produttori. Pare essersi arrestata la spinta verso le fusioni e le acquisizioni nel campo degli alcolici che aveva caratterizzato gli anni passati e che aveva interessato importanti operatori in Piemonte (accordo Gancia-Rémy Martin, ingresso della Bersano nella partecipazione della Riccadonna).

Per quanto concerne il commercio con l'estero e in particolare le esportazioni piemontesi di prodotti vinicoli, il 1996 ha fatto segnare rispetto all'anno precedente una contrazione in quantità pari quasi al 28%; in prima analisi il dato può apparire preoccupante ma in parte è bilanciato dal fatto che la contrazione in valore è stata solamente del 6,8%. Ciò è dovuto soprattutto alla diminuita competitività in termini di prezzo dei prodotti di fascia media e bassa (per effetto della rivalutazione della lira rispetto alle valute dei principali mercati esteri) e

al crollo delle esportazioni di prodotti di bassa qualità in alcuni mercati che, negli ultimi anni, avevano mostrato una temporanea espansione, in particolare i cosiddetti spumantelli destinati alla Russia. Inoltre l'Asti Spumante, elemento di punta dell'export vitivinicolo piemontese, ha sofferto della scarsa disponibilità di prodotto, conseguenza di una vendemmia 1995 quantitativamente modesta, cui si sono sommati i problemi di rincari forse eccessivi dovuti all'effetto combinato della scarsa offerta e del riposizionamento legato all'ottenimento della DOCG.

Resta tuttavia da considerare che a livello nazionale, a fronte di un calo quantitativo analogo a quello del Piemonte, si è registrata una moderata espansione in valore dell'export rispetto al 1995 (+2,1).

4.6 Zootecnia

Il 1996 si è rivelato un anno particolarmente critico per la zootecnia bovina, non solo in Piemonte: mentre la questione delle quote latte continua a rendere problematica la gestione del settore, il comparto carne – già provato da una diminuzione della domanda e da una politica fiscale sbagliata – sprofonda nella crisi della “mucca pazza”, da qui uscirà solo a fine anno, con notevoli danni.

Al tempo stesso, le altre branche della zootecnia piemontese – a eccezione forse dell'allevamento cunicolo – sembra abbiano beneficiato in misura modesta della situazione ad esse relativamente favorevole: in particolare secondo la Regione Piemonte è fortemente calata la produzione avicola, nonostante una domanda in forte tensione dopo il crollo delle vendite di carne bovina; inoltre l'allevamento suino, produttivamente stazionario, ha sofferto della chiusura di un grande macello che smaltiva circa 1/5 della produzione regionale.

Un'analisi superficiale dei dati inerenti il patrimonio, che si mostra complessivamente stabile a fine 1996 rispetto all'anno precedente, potrebbe indurre a una valutazione errata degli effetti delle crisi sopra ricordate. In realtà lo shock sulla filiera della carne bovina è stato molto intenso, anche se concentrato soprattutto nel secondo trimestre del

1996. Inoltre, molti allevamenti da latte, che negli ultimi anni hanno effettuato grossi investimenti per espandere la produzione, sono oggi gravati dal pagamento di multe onerose che, se integralmente onorate, potrebbero comprometterne il futuro.

Nell'avvicinarsi delle crisi – e forse stimolato anche da tali difficoltà – continua tuttavia il processo di intensa concentrazione strutturale del settore bovino, visibile sia nel comparto latte che in quello carne: il numero di allevamenti tende costantemente a diminuire, pur con un patrimonio complessivamente stabile. Anche le porzioni a valle delle rispettive filiere sono ormai fortemente concentrate: nel caso del latte il processo è ormai il risultato di diversi anni di evoluzione del segmento industriale, mentre nel caso della macellazione l'effetto è assai più recente e dovuto essenzialmente all'applicazione degli standard tecnici stabiliti dall'Unione Europea.

Le due filiere, quindi, presentano oggi una struttura sensibilmente più competitiva rispetto anche solo ad alcuni anni fa; tuttavia, pur trattandosi di situazioni in cui l'interdipendenza tra produzioni agricole locali e trasformazione industriale è assai stretta, sono ancora assai carenti i rapporti di integrazione verticale che potrebbero consentire di sostenere politiche produttive e commerciali innovative. Anzi, nel comparto lattiero-caseario crescono le difficoltà di applicazione del contratto interprofessionale e si registrano tendenze centrifughe di alcuni importanti produttori rispetto al rispetto dei disciplinari DOP (Grana Padano), mentre nella filiera carne, sia bovina che suina, si diffondono i contratti atipici, in particolare la soccida, che tendono a impoverire di funzioni e forza contrattuale l'impresa agricola.

4.6.1 Il patrimonio zootecnico

La consistenza di bestiame a fine 1996 (tabb. 18a e 18b) mostra un sostanziale assestamento del numero di capi allevati nel comparto bovino; appare stabile soprattutto il numero di lattifere presenti nelle stalle, mentre le vicende legate alla BSE hanno portato a una certa contrazione dei capi da carne. I dati più interessanti sono quelli inerenti il numero di allevamenti: nel corso di un anno si segnala una contrazione superiore al 9%, con un valore del 26% nel caso degli allevamenti catalogati

dal Settore Assistenza Veterinaria della Regione Piemonte come “produzione”, ossia assimilabili agli allevamenti da carne con soggetti da ristallo. Questo dato eclatante – anche se in parte dovuto alla revisione in atto dell’Anagrafe Zootecnica regionale – indica quali effetti profondi abbia avuto il problema della BSE sul comparto.

Stabile anche il patrimonio suino; i dati mostrano un incremento del numero di allevamenti che, in prima analisi, potrebbe suggerire una tendenza del settore verso la frammentazione; in realtà ciò avviene semplicemente per il fatto che l’Anagrafe Zootecnica regionale sta completando i propri elenchi includendo anche le microaziende. Accanto a una leggera flessione degli ovicaprini, tra gli allevamenti minori spicca la forte contrazione del settore avicolo (rispetto al 1995 si riducono del 15,7% i capi e del 3,7% gli allevamenti), in parte bilanciata dalla crescita del patrimonio cunicolo (19% di capi in più) a fronte di una minore presenza di allevamenti (-4,9%).

4.6.2 Carni

Sotto la spinta dell’emergenza BSE, finalmente il Governo ha disposto la riduzione dell’IVA zootecnica; si tratta di un provvedimento tanto importante quanto tardivo, dato che la presenza di una tassazione nazionale assai più elevata di quella vigente in altri Paesi europei aveva favorito l’insorgere di forme di evasione ed elusione estremamente dannose, costringendo molti allevatori in crisi di liquidità a rifugiarsi verso contratti atipici (es. soccida) o, nei casi più gravi, a cessare l’attività. L’IVA elevata ha quindi prodotto una selezione tra imprese e una concentrazione di capacità produttiva (i dati mostrano una elevata riduzione del numero di allevamenti) in un mercato distorto dalla concorrenza sleale e in assenza di forme di integrazione verticale evolute. Secondo autorevoli osservatori, il problema dell’IVA, che è perdurato per tre anni, ha causato alla filiera e in particolare alla componente dell’allevamento danni strutturali permanenti ben superiori alla BSE, che viceversa ha colpito tutti gli operatori (non solo quelli onesti) e ha avuto un impatto intenso ma limitato nel tempo.

Un altro elemento di concentrazione della filiera consiste nella drastica riduzione dei punti di macellazione, conseguente alla messa a

Tabella 18a Consistenza del patrimonio zootecnico piemontese a fine anno

Anno	Bovini		Suini	Ovini	Caprini	Equini
	bovini totali	di cui vacche da latte				
1987	1.196.115	2.838.50	1.002.430	127.980	51.900	11.465
1988	1.149.257	2.782.56	1.008.727	136.126	49.001	12.822
1989	1.094.036	2.736.51	966.565	134.126	47.465	14.350
1990	1.018.161	2.683.97	895.295	121.973	44.408	19.040
1991	1.009.326	2.580.09	988.034	103.011	49.731	23.567
1992	962.941	2.479.80	953.928	109.474	47.379	25.748
1993	944.269	2.365.51	873.477	107.313	50.457	26.947
1994	926.085	1.866.53	935.373	92.734	54.478	27.390
1995	896.728	1.847.88	948.637	96.586	56.440	27.366
1996	892.068	1.846.17	958.011	95.221	56.067	28.292
var. ass. 95/96	-4.660	-171	9.374	-1.365	-373	926
var. % 95/96	-0,5	-0,1	1,0	-1,4	-0,7	3,4

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura (statistiche estimative)

Tabella 18b Anagrafe zootecnica della Regione Piemonte, dati sintetici di fine anno

Anno	Bovini produzione		Bovini riproduzione		Bovini totali		Suini	
	allev.	capi	allev.	capi	allev.	capi	allev.	capi
1991	5.978	291.933	28.135	697.021	34.113	988.954	1.716	876.253
1992	5.671	295.326	26.478	636.997	32.149	932.323	1.795	888.681
1993	6.395	287.423	24.879	620.913	31.274	908.336	2.251	904.807
1994	6.815	265.473	23.785	616.758	30.600	882.231	2.377	937.287
1995	6.077	287.399	22.648	618.420	28.725	905.819	2.607	943.666
1996	4.492	264.730	21.622	626.572	26.114	891.302	2.741	941.926
var. ass. 95/96	-1.585	-22.669	-1.026	8.152	-2.611	-14.517	134	-1.740
var. % 95/96	-26,1	-7,9	-4,5	1,3	-9,1	-1,6	5,1	-0,2
Anno	Ovicaprini		Equini		Avicoli		Cunicoli	
	allev.	capi	allev.	capi	allev. *	capi	allev.	capi
1991	8.643	133.124	7.924	25.226	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
1992	8.553	136.567	8.406	26.529	604	n.d.	201	n.d.
1993	8.395	136.338	8.515	27.597	n.d.	24.729.930	n.d.	958.845
1994	9.049	144.097	8.780	26.879	586	29.733.160	356	916.924
1995	9.182	148.176	8.791	27.527	598	29.932.216	350	896.535
1996	9.031	145.847	8.525	26.966	576	25.231.950	333	1.068.726
var. ass. 95/96	-151	-2.329	-266	-561	-22	-4.700.266	-17	172.191
var. % 95/96	-1,6	-1,6	-3,0	-2,0	-3,7	-15,7	-4,9	19,2

* escluso incubatoi

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Sanità - Settore Assistenza Veterinaria (Anagrafe Zootecnica)

norma secondo gli standard comunitari: si è passati dagli oltre 1.330 impianti presenti in Piemonte nel 1991 agli attuali 327; nella regione operano attualmente 37 macelli industriali (con il cosiddetto bollo CEE) e 290 strutture a capacità limitata. Secondo gli esperti si tratta di una capacità di lavorazione ancora esuberante rispetto alle necessità, per cui – anche a causa dei riflessi sulla filiera causati dalla “mucca pazza” – si prevede una accentuazione della concorrenza e una certa mortalità di imprese. Nonostante ciò il rinnovato interesse dei consumatori verso le carni di razze pregiate – legate a piccole realtà produttive – e i canali brevi di distribuzione hanno rilanciato il ruolo dei macelli a limitata capacità, essenziale complemento delle microfiliera locali legate alle produzioni di qualità.

Ancora sotto l'aspetto dell'intervento pubblico nazionale, spicca il sospirato varo del cosiddetto Piano Carni Qualità, da tempo in attesa di diventare operativo, con finanziamento totale di 80 miliardi e una prima effettiva erogazione di 60 miliardi. Il Piano dovrà aiutare gli allevatori a incrementare le produzioni di qualità e consentire una maggiore integrazione ed efficienza della filiera, intervenendo sui seguenti aspetti: ricerca, profilassi, azioni di controllo delle quantità, mantenimento dei riproduttori maschi da carne, qualità nelle macellazioni. Partecipano al Piano allevatori, trasformatori, macellatori, sotto la vigilanza affidata a un Comitato Interprofessionale.

L'UE, dal canto suo, introduce una “miniriforma” dell'OCM di settore, che prevede una diversa modulazione delle integrazioni di reddito (i cosiddetti “aiuti”) erogati in base al sesso, all'età, al numero di capi e al rapporto capi/Sau. Il tetto del numero di capi interessati è stato ridotto (in Italia si passa da 825.885 capi a 598.746). In un'ottica nazionale, il diminuito tetto complessivo e le modifiche dei parametri – in particolare l'età dei soggetti e l'intensività – paiono svantaggiosi rispetto alla normativa precedente.

La necessità di affrontare un mercato maggiormente sensibile agli aspetti igienici e caratterizzato da una segmentazione più evidente rispetto al passato dovrebbe infine permettere un rilancio della legge regionale 35/88 sulla produzione di carni certificate: in proposito si registra un incremento degli allevamenti aderenti all'iniziativa (+6,7%), pari a quasi

la metà del totale regionale, a fronte di 412 macellerie (+23%), che tuttavia rappresentano ancora meno del 10% della rete piemontese.

Per quanto riguarda gli aspetti di mercato, apposite considerazioni relative alla carne bovina sono contenute nella parte dedicata alla crisi della BSE (§ 1.4). A fronte di quantità macellate (tab. 19) quasi stabili rispetto al 1995 (ma con una forte differenza tra i due semestri dell'anno in esame) le difficoltà di mercato si sono rispecchiate soprattutto nel repentino e intenso crollo delle quotazioni di tutte le tipologie di animale da macello; si rileva tuttavia una maggiore tenuta (in termini percentuali) dei prezzi dei vitelloni di razza Piemontese, in particolare la pregiata varietà "della coscia" (tab. 21), prodotti in quantità limitata e legati a circuiti di macellazione e vendita che hanno meno risentito dell'impatto della crisi. Grazie all'eccezionale impulso di vendite delle cosiddette carni alternative sono sensibilmente cresciute, viceversa, le quotazioni dei prodotti avicoli mentre un leggero incremento è stato registrato anche per conigli e suini (tab. 21): tutte queste categorie hanno raggiunto prezzi per i capi da macello che rappresentano il massimo storico degli ultimi anni. Tuttavia, il volume delle macellazioni per le carni alternative (tabb. 19 e 20) non è cresciuto in Piemonte, nonostante la domanda favorevole. Nel caso dei suini – il cui numero di capi presenti in regione è peraltro stabile – ha inciso sicuramente la chiusura di un grosso macello in provincia di Torino, che da solo smaltiva circa un quinto delle macellazioni complessive della regione; probabilmente

Tabella 19 Bovini, suini, equini, ovicapri macellati in Piemonte

Anno	Adulti	Bovini vitelli	Totali	Suini	Ovicapri	Equini
1991	303.272	106.886	410.158	953.918	35.582	14.108
1992	329.375	106.817	436.192	994.395	36.212	15.388
1993	298.931	106.999	405.930	1.056.426	28.289	31.276
1994	302.125	99.858	401.983	1.104.005	30.938	18.524
1995	311.749	93.639	405.388	1.045.988	30.475	22.089
1996	317.340	81.893	399.233	843.919	33.033	25.721
var. ass. 95/96	5.591	-11.746	-6.155	-202.069	2.558	3.632
var. % 95/96	1,8	-12,5	-1,5	-19,3	8,4	16,4

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Sanità - Settore Assistenza Veterinaria

Tabella 20 Avicunicoli macellati (migliaia di capi) e produzione di uova (milioni di pezzi) in Piemonte

Anno	Conigli	Polli	Galline	Altri volatili	Di cui tacchini	Totale pollame	Uova di gallina
1991	8.024	53.799	3.295	1.146	169	58.408	928
1992	8.063	52.240	3.239	1.445	173	56.924	940
1993	8.160	52.790	3.325	1.510	197	57.625	941
1994	8.011	47.145	3.280	1.361	201	51.786	906
1995	8.773	42.483	3.108	1.343	169	46.935	922
1996	9.485	38.685	2.973	1.680	144	43.337	920
var. ass. 95/96	713	-3.799	-136	337	-25	-3.597	-2
var. % 95/96	8,1	-8,9	-4,4	25,1	-14,7	-7,7	-0,3

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura (statistiche estimative)

la quota mancante è stata dirottata su impianti situati in altre regioni. Nel caso della filiera avicola, sull'orientamento dei produttori ha forse pesato il cattivo andamento dei prezzi e dei costi di produzione registrato nell'annata precedente, unitamente alla tendenza alla contrazione mostrata negli ultimi anni. Solamente il settore cunicolo ha fatto registrare un apprezzabile incremento dei volumi di macellazione e del numero di capi allevati.

I dati inerenti gli scambi con l'estero mostrano come, pur continuando a persistere una condizione di forte deficit sia a livello regionale che nazionale, il saldo relativo alle principali voci (bovini e suini vivi, carni fresche e congelate) mostri sensibili miglioramenti rispetto al 1995; questo avviene essenzialmente per effetto della rivalutazione della lira e quindi della riduzione dei corrispettivi pagati per unità di prodotto, oltre che per una certa depressione delle quotazioni dei bovini vivi e delle carni a seguito dello scandalo BSE e una riduzione dei volumi in entrata, per il solo Piemonte, pari al 6% per entrambe le merceologie.

4.6.3 Latte

Come ricordato in apertura del paragrafo, il settore lattiero regionale sta vivendo un difficile momento, soprattutto a causa della controversa applicazione delle quote latte individuali.

Tabella 21 Prezzi medi annui delle principali categorie di animali da macello e uova (lire/kg)

Anno	Suini da macello 145 kg	Conigli medi 2,5-2,7 kg 1a scelta	Polli allev. int. 2,1-2,7 kg 1a scelta	Uova 55-60 gr Lire x 10	Vitellone piemontese coscia	Vitellone forestiero coscia	Bovini vitellone piemontese normale	Vitellone forestiero normale	Vacche uso industr.
1994	2.040	3.330	1.810	1.076	6.322	5.479	4.320	3.397	2.243
1995	2.490	3.345	1.612	1.082	6.492	5.675	4.524	3.616	2.415
1996	2.520	3.430	1.899	1.305	5.699	4.618	3.740	2.598	1.847
var. ass. 95/96	31	84	287	223	-794	-1.057	-784	-1.018	-568
var. % 95/96	1,2	2,5	17,8	20,6	-12,2	-18,6	-17,3	-28,1	-23,5

Fonte CCIAA-Cuneo

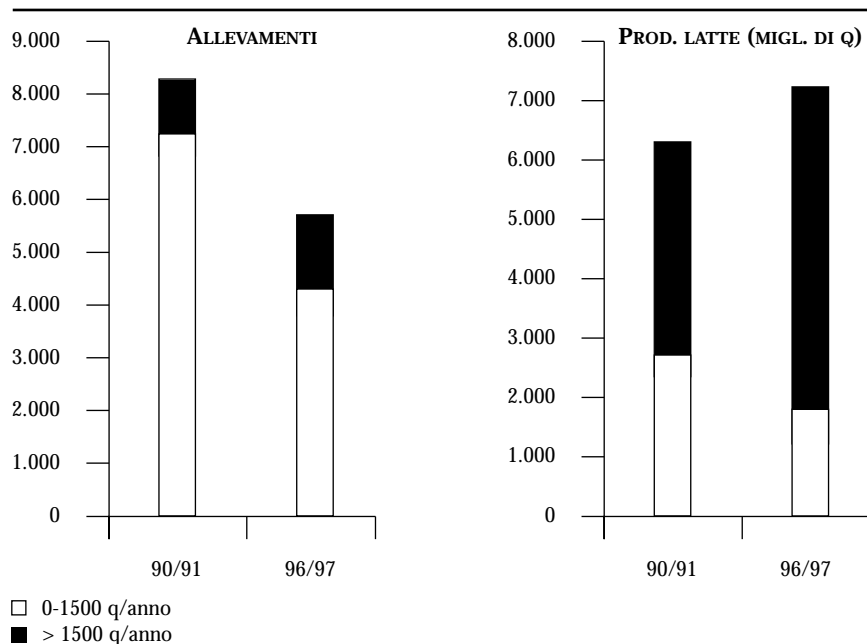
I problemi derivano soprattutto dall'orizzonte decisionale oscuro e dalla controversa attribuzione di multe agli allevatori che hanno superato le quote individuali di produzione. Purtroppo una soluzione equa e chiara della questione appare ancora lontana se non impossibile, anche per il fatto che quasi tutti i soggetti coinvolti ai diversi livelli non hanno rispettato norme e incombenze, creando un perverso intreccio di errori e inadempienze. L'ambiguità della situazione rende ulteriormente difficile il processo di evoluzione strutturale del comparto, che sta affrontando il pressante adeguamento alle normative sanitarie comunitarie (scadenza entro il '98), recepite per altro in ritardo dalla normativa nazionale, oltre alla nuova disciplina delle DOP (prevede un ruolo attivo del Consorzio di Tutela nel rispetto dei disciplinari e delle caratteristiche dei prodotti, con benefici ma anche costi sostenuti dai produttori). Anche il mercato, a livello nazionale e comunitario, si è mostrato appesantito rispetto al recente passato, per effetto della fase stagnante che attraversa l'economia e anche per l'applicazione di misure di politica settoriale assunte dall'UE soprattutto in ottemperanza agli accordi GATT (soppressione dei prezzi soglia, trasformazione dei prelievi all'importazione in tariffe fisse, diminuzione degli aiuti allo stoccaggio privato dei formaggi, riduzione delle restituzioni all'esportazione). Infine, la crisi della BSE ha ridotto il consumo di latte scremato in polvere destinato all'alimentazione dei vitelli.

Nonostante le difficoltà, prosegue la tendenza alla concentrazione strutturale e territoriale del comparto, i cui fattori sono da ricercarsi nel prezzo remunerativo del latte degli ultimi anni (a patto di operare in sufficienti condizioni di efficienza ed economia di scala), la preferenza degli acquirenti industriali verso gli allevamenti di grosse dimensioni (riduzione dei costi di approvvigionamento e maggiore controllo qualitativo delle partite) e, probabilmente, anche la convinzione che una stringente applicazione delle quote renderà in futuro ancora più difficile e oneroso l'ampliamento della capacità produttiva aziendale; inoltre la cessione di quote rappresenta una occasione appetibile di chiusura dell'attività da parte di piccole aziende scarsamente remunerative. A riprova di tale tendenza si può osservare la figura 14 riferita all'evoluzione della base sociale dell'Asprolat a partire dall'inizio del decennio.

Tale associazione rappresenta oltre i 4/5 della produzione regionale di latte; nel suo ambito tende a crescere rapidamente la fascia di allevamenti medio-grandi, mentre le piccole aziende diminuiscono con notevole rapidità; attualmente la fascia comprendente le aziende con capacità produttiva superiore ai 1.500 quintali/anno (ovvero vicine alla media regionale o superiori) costituisce il 25% della base sociale e produce il 75% del latte complessivo.

Per quanto concerne gli aspetti produttivi, nell'Unione Europea i quantitativi registrati per la campagna 1996-'97 appaiono stabili rispetto al periodo 1995-'96 (117,4 milioni di tonnellate), grazie alla compensazione tra un leggero incremento delle consegne e un calo delle vendite dirette.

Figura 14 Evoluzione della base sociale dell'Asprolat, campagne '90/'91 e '96/'97 (ripartizione per classe di capacità produttiva espressa in quintali/anno)



Fonte: Asprolat

A livello nazionale, e nonostante l'assegnazione di multe per il superamento della quota nel passato recente, le consegne ai caseifici nell'annata considerata sono ulteriormente cresciute a 10,04 milioni di tonnellate (+3,7% rispetto al periodo 1995-'96), a fronte di una consistenza del patrimonio di lattifere pressoché stabile (+0,6%), testimonianza di una continua crescita della produttività per capo.

Per il Piemonte la produzione consegnata, riferita all'anno solare 1996, è stimata in 0,85 milioni di tonnellate (tab. 22), quantità in crescita rispetto al 1995 (la stima relativa fu di 0,82 milioni di tonnellate) e purtroppo nettamente superiore all'ammontare delle quote complessivamente assegnate agli allevatori della regione, il che fa temere l'emanazione di nuove, consistenti multe con forti rischi per la sopravvivenza di aziende strutturalmente robuste ma fortemente sbilanciate sotto l'aspetto finanziario e creditizio.

Il prezzo ufficiale del latte è sostanzialmente invariato rispetto alla campagna precedente, ma le associazioni dei produttori denunciano una forte incidenza di situazioni in cui il prezzo realmente corrisposto è ridotto anche di 100 lire/litro.

Per quanto concerne i principali formaggi tipici del Piemonte (tab. 23), nel corso del 1996 le quotazioni hanno fatto rilevare una flessione apprezzabile per il Grana Padano (calo che va forse inteso come un assestamento dopo i repentini rincari delle ultime annate), una sostan-

Tabella 22 Produzione piemontese di latte destinato all'alimentazione umana (migliaia di quintali)

Anno	Latte di vacca	Latte di pecora	Latte di capra
1991	8.778	24	64
1992	9.587	23	68
1993	9.263	19	77
1994	7.358	17	86
1995	8.210	10	67
1996	8.500	10	70
var. ass. 95/96	290	0	3
var. % 95/96	3,5	-4,0	4,2

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura (statistiche estimative)

ziale stabilità per Gorgonzola e robiole, un moderato incremento per il tipo Bra.

Il saldo con l'estero della bilancia lattiero-casearia nazionale nel 1996, pur permanendo fortemente negativo (-3.139 miliardi di lire), ha fatto registrare un notevole miglioramento rispetto all'anno precedente: a fronte di un incremento del 2,1% in quantità, si è ridotto in valore del 14%, grazie soprattutto alla rivalutazione della lira. Per quanto riguarda il livello regionale, non è possibile ottenere un aggregato statistico confrontabile, essendo gli scambi di latte inclusi in una voce più generica. Si segnala tuttavia il moderato miglioramento del saldo inerente i formaggi molli (ancora negativo) e i formaggi duri (positivo), mentre rimane sostanzialmente invariato il dato del burro.

Tabella 23 Prezzi medi annuali di alcuni formaggi tipici piemontesi (lire/kg)

Anno	Grana	Gorgonzola fresco	Robiola		Nostrano tipo Bra	
	Padano stag. 1 anno		comune	Langhe	tenero	stagionato
1994	14.467	6.683	7.542	8.575	7.942	9.692
1995	18.631	6.900	8.083	8.800	8.565	10.565
1996	17.142	6.825	8.129	8.829	8.846	10.904
var. ass. 95/96	-1.489	-75	46	29	281	339
var. % 95/96	-8,0	-1,1	0,6	0,3	3,3	3,2

Fonte: CcIAA-Cuneo

A partire dal 1996 il mondo agricolo nazionale e regionale è stato percorso da forti tensioni sfociate talvolta anche in duri atti di protesta. Il quadro che si presenta appare piuttosto preoccupante: quello di un comparto che esce da una sorta di letargo – prolungato dagli effetti, ora venuti meno, della lira svalutata – che si ritrova bruscamente immerso in uno scenario meno sicuro e più competitivo. Alcune porzioni del sistema agricolo, meglio organizzate e più coese, dispongono degli strumenti per affrontare la situazione più serenamente, altre stanno cogliendo l'occasione per darsi strutture e strategie nuove, mentre una parte ancora ampia pare semplicemente disorientata e priva di quella capacità di autoorganizzazione oggi necessaria ad affrontare mercati meno protetti e una concorrenza improvvisamente più forte.

Questo rapporto – che vuole essere un utile strumento per la messa a punto di politiche settoriali locali e di strategie associative e di impresa – si pone l'obiettivo di sintetizzare e correlare tra loro informazioni disponibili in forma frammentata e disomogenea, con particolare attenzione ai diversi aspetti dell'intervento pubblico, estremamente importante per l'agricoltura.



**ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI
DEL PIEMONTE**